Pu. d. 67

MONTAGNA OGGI

Editrice Stigra, Corso San Maurizio 14,
10124 Torino - Anno XXXVI, Novembre 1990

Mensile - Sped. in abb. post. gr. III/70 - Torino
Presidente Comitato di Redazione: Edoardo Martinengo
Direttore Responsabile: Folco Maggi

11



IL MONTANARO d'Italia

Proprietà letteraria riservata. Nessuna parte della presente pubblicazione può essere riprodotta, in qualsiasi forma, senza permesso dell'Editore.

Punti di vista, proposte ed opinioni espressi in articoli firmati impegnano esclusivamente i loro autori e non l'azione dell'UNCEM.

Direttore responsabile: **Folco MAGGI**
Comitato di redazione:
dr Edoardo MARTINENGO, Presidente UNCEM
ing. Giovanni Cavalli,
sig. Giovanni Maria Fancello,
prof. Pietro Aloisi,
sig. Antonio Camerlengo,
dr Giovanni Scacciavillani,
dr Michele Conti,
on. dr Ferdinand Willeit,
sig. Luigi Martin
dr Salvatore Orecchioni,
capi gruppo Consiglio naz. UNCEM;
dr Folco Maggi, Segretario generale.

Segreteria di redazione:
dr Franco Bertoglio
dr Massimo Bella

Ufficio Stampa UNCEM:
geom. Mario Chianale

Direzione e redazione:
00185 ROMA - Via Palestro 30
Tel. 06/40.41.381 - 40.41.382

Stampa: Litografia Geda - Torino

Editrice **STIGRA - 10124 TORINO - Corso San Maurizio 14**
Tel. 011/88.56.22
CCIAA n. 323260 - Trib. Torino reg. soc. n. 790/61
Codice fiscale 00466490018 - Conto corrente postale n. 23843105

Amministrazione e abbonamenti: presso l'Editore

Abbonamento 1991 (11 numeri)
L. 35.000 - Estero L. 40.000
Un numero L. 3.500
(IVA compresa)

NORME PER I COLLABORATORI

Tutto il materiale e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - Via Palestro 30.
Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi all'Editore.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 87/82 del 27-2-1982

Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 70%.



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

MONTAGNA OGGI

IL MONTANARO d'Italia

RIVISTA MENSILE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI COMUNITÀ ENTI MONTANI

ANNO XXXVI - N. 11 NOVEMBRE 1990

SOMMARIO:


PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

La foto di copertina è di Celestino Geninatti Chiolero

LA POSIZIONE DELL'UNCEM SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'AGRICOLTURA

Con riferimento all'avviato esame parlamentare del disegno di legge concernente l'attuazione di interventi programmati in agricoltura per il quinquennio 1991-95, che adegua le disposizioni recate dalla precedente legge 8/11/1986, n. 752, questa Unione esprime preliminarmente viva preoccupazione per la mancata previsione di interventi mirati per l'agricoltura di montagna, negando così sia la specificità ambientale e colturale di tali territori, sia la riserva esplicita di finanziamenti, sia l'indicazione dell'agricoltura quale presidio dell'ambiente come pare evidenziarsi dalla più recente normativa della Comunità Economica Europea.

L'UNCEM, nell'associarsi peraltro alle dichiarazioni rese il 30 ottobre scorso alla Commissione agricoltura del Senato dall'Assessore della P.A. di Trento, Bazzanella, ribadisce con fermezza l'esigenza di porre attenzione alle peculiarità dell'agricoltura di montagna, fortemente colpita e penalizzata dallo storico processo di sottrazione di risorse umane e materiali, con i conseguenti gravi effetti sul piano economico, sociale ed ambientale evidenziatisi nel corso del tempo.

Già in occasione della discussione parlamentare sulla citata legge n. 752/86, l'Unione ebbe modo di rilevare le molte perplessità suscitate da un provvedimento il quale — pur apprezzabile per lo sforzo finanziario di cui si faceva interprete — nondimeno stupiva per l'assenza, o meglio la scomparsa, del principio di specificità degli interventi per le zone di collina e montagna, che la legge 27/12/1977, n. 984, aveva invece contemplato, dando un significativo ed un positivo contributo finanziario all'economia di tali territori.

Il concetto di intervento mirato in campo agricolo per le aree di collina e di montagna, presente nella legge « Quadrifoglio » del 1977, aveva prodotto effetti apprezzabili nell'economia di montagna. L'art. 15 di quella legge, con riferimento agli indirizzi generali e agli obiettivi da conseguire, assicurava in effetti azioni volte alla utilizzazione e valorizzazione dei terreni collinari e montani, garantiva un flusso costante e non inconsistente di denaro, tramite le Regioni, all'agricoltura di montagna. Inoltre, apposite azioni direttamente condotte dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste erano riservate ad interventi nella medesima zona geografica. Anche il Piano agricolo nazionale, derivato dalla predetta legge n. 984/77, individuava obiettivi ed azioni per l'agricoltura montana, mettendo a disposizione a tal fine consistenti risorse finanziarie per il quadriennio 1979-82.

L'ideale sarebbe pertanto tornare ad un intervento « ad hoc » come fu per anni l'art. 15 della legge « Quadrifoglio ». La difficoltà recata dalla sentenza della Corte Costituzionale, tendente a salvaguardare la competenza regionale, andrebbe superata introducendo un articolo con la riserva finanziaria per le zone classificate montane *e richiamando per la spesa dei fondi le funzioni previste per le Comunità montane dall'art. 29 della legge 8/6/1990, n. 142, sul nuovo ordinamento delle Autonomie locali.*

Il disegno di legge in esame non sembra offrire, come avvenuto sino ai primi anni '80, rassicuranti garanzie affinché le Regioni, nella propria autonomia di bilancio, indirizzino ancora sufficienti flussi di denaro al finanziamento dei programmi di sviluppo agricolo in montagna.

Ciò, peraltro, proprio mentre la CEE è orientata a scoprire e valorizzare concettualmente i problemi dell'agricoltura montana, che sono diversi ed a sè stanti rispetto a quelli, sicuramente considerati, dell'agricoltura delle zone svantaggiate. Non c'è solo una questione di convinzioni ideologiche, ma un problema molto concreto di certezza di finanziamenti.

Se si considera, inoltre, che serie preoccupazioni destano altri provvedimenti all'esame del Parlamento — in particolare il disegno di legge-quadro per la bonifica che, di fatto, fa scomparire la bonifica montana, inquadrando ogni intervento in programmi e Consorzi di bacino idrografico, con presumibile prevalente interesse per le aree di pianura rispetto a quelle di montagna — non si può non rimanere perplessi di fronte ad un indirizzo che pare vada progressivamente eliminando ogni resto di politica nazionale per la montagna, quando proprio la montagna è dispensatrice di rilevanti risorse per l'intero Paese, generando benefici di varia natura per tutta la collettività.

Lo stesso processo, appena avviato, di riordino e valorizzazione del comparto autonomistico, nel quale va inquadrato a pieno titolo l'Ente locale Comunità montana, dovrebbe ora indurre a guardare con maggiore attenzione e senso di giustizia anche alle peculiari esigenze dei territori montani, moltiplicando gli sforzi pubblici nella consapevolezza che la montagna va curata e difesa, anche nell'interesse delle pianure sottostanti, sia sotto l'aspetto fisico (salvaguardia del suolo dalle erosioni e interventi mirati a garantire il buon regime delle acque) che sotto quello economico (incremento qualitativo e quantitativo delle risorse endogene) e sociale (incremento del reddito delle popolazioni montane e conseguimento di migliori condizioni di vita).

Gli emendamenti proposti dall'UNCEM verranno pubblicati sul prossimo numero della rivista.

☐ Il Governo ha formalmente assicurato, attraverso l'impegno assunto dal ***Ragioniere generale dello Stato dr Monorchio***, **la messa a disposizione dei 50 miliardi**, previsti nella finanziaria '90 e non ancora materialmente erogati alle Comunità montane per il finanziamento dei piani di sviluppo.

☐ La convenzione nazionale degli **amministratori locali e regionali sulla finanza pubblica** promossa dalla Lega delle autonomie locali ha avuto anche quest'anno il suo tradizionale appuntamento a Viareggio nei giorni 4 - 5 e 6 ottobre.

I contenuti della relazione del segretario generale on. Gualandi e le proposte operative avanzate, sono stati condivisi dai numerosi partecipanti che hanno animato il dibattito.

L'ordine del giorno approvato è una puntigliosa e analitica elencazione degli aspetti negativi che contraddistinguono l'attuale manovra economica del Governo in tema di finanza locale anche se vengono apprezzate alcune aperture sul fronte dell'autonomia impositiva. Certezza di risorse finanziarie proprie e trasferite è la richiesta ineludibile che viene formulata dagli amministratori locali e che può realizzarsi solo legando i trasferimenti statali ad una aliquota percentuale delle entrate erariali.

Di indubbio interesse appare poi la proposta di convocazione di una conferenza nazionale dei poteri locali — di cui dovrebbero farsi carico Parlamento e Governo — per affrontare la complessa fase di attuazione degli adempimenti previsti dalla legge 142/90.

Il saluto dell'UNCEM è stato portato all'Assemblea dal dr. Luigi Di Paolo — componente della Giunta esecutiva — mentre nell'ambito dei lavori il vicepresidente dell'UNCEM Guido Gonzi ha svolto un intervento soffermandosi, in particolare, sull'aspetto delicato dell'autonomia impositiva per i piccoli Comuni.

☐ Il 12 ottobre u.s. si è tenuta a Caserta, presso la sede dell'Amministrazione provinciale, **l'assemblea ordinaria della FEDERBIM**, di cui il Presidente dell'UNCEM è membro di diritto.

Alla presenza delle autorità locali, il Presidente della FEDERBIM Giacomelli ha svolto la relazione introduttiva seguita dagli indirizzi di saluto dell'Assessore alla Provincia di Caserta e del Sindaco di Ailano.

Per l'UNCEM ha portato il saluto, svolgendo una breve relazione informativa specie sugli aspetti di finanza locale di maggiore interesse per i Comuni montani e per le Comunità montane, il Segretario generale Folco Maggi.

☐ Venerdì 19 ottobre u.s. ha avuto luogo una riunione del **Comitato ristretto per i problemi della montagna** che opera presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. La riunione è stata operativa anche perché sono state individuate le linee entro cui il Comitato dovrà muoversi per completare entro l'anno in corso la proposta di legge per gli interventi speciali per la montagna da sottoporre all'attenzione del Governo.

☐ La presenza di alcune migliaia di amministratori locali ha caratterizzato la **Settimana delle Autonomie locali** promossa dall'ANCI con l'UPI, l'UNCEM e la CISPEL, svoltasi a Cagliari dal 16 al 20 ottobre u.s.

Temi oggetto del dibattito ma anche del serrato confronto con il Governo presente con i Ministri Maccanico e Formica, sono stati indubbiamente quelli riguardanti la legge n. 142/90 di riforma dell'ordinamento delle autonomie locali con particolare riferimento all'autonomia impositiva prevista dal disegno di legge n. 1895 atto Senato, tutt'ora in discussione presso la competente commissione.

La particolare, numerosa presenza di amministratori locali, con le difficoltà logistiche che si sono riscontrate, può essere considerata un tangibile segno di ripresa d'interesse per i temi in discussione, dopo l'approvazione della legge n. 142/90.

Convegni ed incontri dell'UPI, della CISPEL e dell'UNCEM con particolare riguardo ai temi specifici che ciascuna associazione interpreta, si sono svolti nell'ambito della settimana delle autonomie locali.

Un incontro degli amministratori dei Comuni montani e delle Comunità montane della Sardegna, presenti alcuni rappresentanti di Delegazioni regionali UNCEM, ha avuto luogo il 17 ottobre. Il Vicepresidente on. Nedo Barzanti ha rappresentato l'UNCEM nazionale e ha tratto le conclusioni del convegno aperto da una relazione del Presidente della delegazione regionale sarda dr Del Rio.

CORTE DEI CONTI: SPESE ENTI LOCALI

Roma - La Sezione enti locali della Corte dei Conti sarebbe ben disposta a recepire concretamente l'auspicio — di recente formulato dal presidente del consiglio, on. Andreotti — di più severi controlli sulle spese degli enti locali soprattutto nel settore degli appalti di opere pubbliche; ma per ora non può farlo, perché sprovvista del personale, dei mezzi tecnici e degli strumenti giuridici necessari. Lo ha dichiarato il presidente della Sezione, Buscema, illustrando ai giornalisti la relazione sull'esercizio finanziario 1988 di comuni e province consegnata ai presidenti di Camera e Senato. « Possiamo recepire l'auspicio dell'on. Andreotti - *ha detto Buscema* - solo se ce lo chiede il Parlamento, il nostro naturale interlocutore; e comunque il Parlamento dovrà darci i mezzi necessari, perché quelli di cui la Sezione dispone bastano a stento per i suoi compiti attuali ». *Un buon punto di partenza, comunque, sarebbe — ha aggiunto Buscema — una* « dichiarazione di volontà del Parlamento, e l'invito alla Sezione enti locali a denunciare penalmente gli amministratori locali che non collaborano ».

Dalla relazione risulta intanto che dei 1.322 enti locali « campione » *ai quali la Corte ha chiesto maggiori dettagli sulla* « produttività » *della loro azione amministrativa 912 hanno dato risposte* « deficienti » *e 410 non hanno dato alcuna risposta.*

La relazione della Corte fa comunque rilevare che la recente legge n. 55/1990 sull'ordine pubblico, volta specificamente a prevenire le infiltrazioni mafiose nel mondo degli affari e della pubblica amministrazione dovrebbe consentire una più rigida disciplina degli appalti di opere pubbliche, e ciò grazie anche ad alcuni suggerimenti dati l'anno scorso dalla stessa Corte dei Conti sulla necessità di maggiori controlli sulla concessione di contributi, sui mutui agevolati, sulle certificazioni e sull'estensione degli accertamenti anti-mafia a tutti i tipi di società, comprese le finanziarie. Secondo la relazione desta invece qualche perplessità la disciplina del subappalto, perché non sufficiente ad eliminare il rischio dei doppi contratti e delle società fittizie, e perché non si affronta il problema della pubblicità degli appalti di importo limitato, i quali costituiscono la maggior parte degli appalti nell'ambito dell'amministrazione locale.

Guido Gonzi

SERVIZI PER LA MONTAGNA

Una memoria all'attenzione del Comitato per la Montagna della Presidenza del Consiglio dei Ministri

Nel corso degli ultimi 10/15 anni la popolazione montana, salvo rare eccezioni, ha continuato a diminuire. Crescente è il livello di invecchiamento. In rapporto ai servizi (quantità, qualità, tipologie) e, più in generale, alla qualità della vita nelle aree montane, questi fattori hanno determinato numerosi mutamenti, spesso incentivati da elementi specifici dei diversi settori, ai quali non sempre ha saputo far fronte la mano pubblica nella più ampia accezione, nell'interesse delle popolazioni. In qualche caso, le leggi od i comportamenti delle autorità hanno aggiunto problema a problema.

È del tutto ovvio che popolazione, economia, livello dei servizi e caratteristiche ambientali sono fattori che hanno riflessi reciproci: il miglioramento od il peggioramento di uno induce modificazioni, spesso determinanti, sugli altri, provocando interazioni che, una volta avviate, possono risultare di non agevole controllo.

In alcune zone montane rilevanti investimenti pubblici e privati in impianti turistici e sportivi, in viabilià ed altre infrastrutture, hanno indotto investimenti nella ricettività ed in strutture ed attrezzature turistiche, garantendo occupazione e reddito ai residenti. In queste zone la struttura della popolazione risulta sufficientemente equilibrata, il turn-over dei diversi settori sembra garantito, risultano semmai sacrificati l'agricoltura ed il governo del bosco, ma le attuali sopravvenute sensibilità in materia di cultura, ambiente e difesa del suolo fanno pensare a possibili sviluppi o recuperi anche in quei settori.

Ne derivano servizi complessivamente mantenuti, in molti casi potenziati e diversificati, comunque rispondenti alle esigenze che si manifestano.

Lo stesso avviene nelle zone dove l'insediamento industriale e artigianale ha prodotto consimili effetti in modo duraturo. Analogamente, seppure con minore consistenza, è avvenuto nelle zone dove può considerarsi ricco il settore primario (zona del parmigiano reggiano), ovvero dove i diversi fattori economici si sono utilmente sommati e combinati: zone dell'Umbria e altre ancora dove il turismo è realtà non stagionale perché legato a fattori storici, artistici, religiosi e perché è stato utilmente collegato con l'agricoltura (prodotti locali e gastronomia), con l'artigianato, con le risorse di un ambiente tutelato e difeso.



Guido Gonzi, vice Presidente dell'UNCEM

In queste zone al dato oggettivo numerico dell'utenza — che si mantiene o si rafforza — si unisce il trend di crescita, di sviluppo e di diversificazione che ha investito l'intero Paese nell'ultimo decennio per quanto attiene al terziario e particolarmente ai servizi, privati e pubblici. Il controllo sociale, agevole nei centri minori e quasi impossibile nelle città, favorisce di norma un livello qualitativo buono dei servizi in genere, pubblici compresi.

Un primo elemento di riflessione è, quindi, per quanto ovvio, che la voce « *servizi* » non è una variabile indipendente, ma anch'essa la risultante di un processo di riequilibrio economico e di buona tenuta della popolazione.

Nelle zone dove il dato economico e demografico volge stabilmente al peggio, l'effetto sul livello dei servizi è stato deleterio ed ingigantito dalle numerose iniziative, in atto in diversi settori, di ristrutturazione e di razionalizzazione, contro le quali è normale protestare quando ci si trova coinvolti, essendo però difficilissimo opporsi in modo credibile e con soluzioni alternative convincenti.

Riducendosi i servizi, scompaiono altri posti di lavoro e quindi ulteriormente decrescono il potenziale economico ed i livelli demografici. Di trascinamento in trascinamento, pian piano intere comunità locali regrediscono e scompaiono riducendosi a mere presenze umane sul territorio con ruoli sempre più inconsistenti.

* * *

Nell'ultimo decennio si è avuta una rilevante espansione del terziario e dei servizi unitamente ad iniziative di ristrutturazione che è possibile, pur in carenza di dati aggiornati e puntuali riferiti nell'ambito montano, analizzare utilmente.

Istruzione pubblica - Mai come ora, in tutti i suoi ordini, la scuola italiana ha potuto contare su un potenziale di personale — insegnante e non — ma anche di strutture, attrezzature e mezzi finanziari per la gestione. La diminuzione degli alunni frequentanti le scuole materne, elementari e medie inferiori (e che ora provoca sconvolgenti effetti anche sulle medie superiori, non compensati dall'aumento della scolarizzazio-

ne), ha consentito di disporre di una più che congrua dotazione di personale che giunge a consentire (legge 148 del 5/6/1990), senza costi eccessivi, la riforma dell'ordinamento della scuola elementare con moduli organizzativi basati su più di un insegnante per classe, progetti formativi di *« tempo lungo »*, aumento del tempo dedicato all'attività didattica, introduzione di una lingua straniera. È esplicitamente prevista una fase di riorganizzazione dei plessi scolastici con deroghe, rispetto al minimo di 21 alunni per plesso, per le zone di montagna e le piccole isole.

È da attendersi, per altro, che i nuovi moduli organizzativi produrranno in montagna, pur in presenza delle deroghe, un'ulteriore concentrazione dei plessi, a meno di voler dare per scontata la contestuale esistenza di una scuola impostata sui nuovi ordinamenti e di un'altra con unico insegnante data la estrema scarsità di alunni.

La risposta ovvia è il trasporto degli alunni che, però, non può andare oltre certi limiti di distanza abitazione-scuola, di tempi di trasferimento per i trasportati, di modi e tempi di accoglienza e sorveglianza fuori dell'orario scolastico, di costi del servizio. Le norme vigenti per i trasporti pubblici e per quelli scolastici gestiti dagli enti locali sono tali da aggiungere spesa a spesa.

Per far fronte alla situazione, divenuta ormai drammatica e insostenibile nelle zone con popolazione molto sparsa sul territorio e con rilevante decremento demografico, è necessario pervenire a nuove regole per i trasporti locali scolastici (rapporto di lavoro col personale dipendente, regolamentazione servizi di rimessa, mezzi utilizzabili, assicurazioni, ecc.) affidando ai Comuni amplissime facoltà di organizzazione in deroga alle norme ordinarie. Oggi per trasportare 3/4 alunni da lontane frazioni montane alla scuola elementare vigono le stesse norme utilizzate nelle città per brevi percorsi, per un'utenza numerosa e con una pluralità di possibili soluzioni organizzative.

Per quanto riguarda gli aspetti maggiormente riferiti all'amministrazione scolastica ed ai rapporti tra questa ed i Comuni, per realizzare la ristrutturazione dei plessi, il tempo lungo ed altri aspetti della nuova organizzazione nelle zone montane, sembra indispensabile non affidarsi (art. 15) esclusivamente ai piani predisposti dai provveditori agli studi *« sentiti i consigli scolastici provinciali e presi gli opportuni contatti con gli enti locali »*. È da consigliare un immediato approfondimento in sede centrale delle modalità e condizioni di attuazione in montagna della riforma coinvolgendo tutti i soggetti (ministeri, amministrazioni, associazioni degli enti locali) per l'individuazione di possibili concrete risposte organizzative ai problemi, con l'adozione delle necessarie modifiche a leggi di settore e con la predisposizione degli strumenti finanziari che consentano gli interventi necessari sia agli enti locali che all'amministrazione scolastica periferica.

I restanti gradi e ordini della scuola sono coinvolti nel processo di razionalizzazione della rete scolastica derivante dalla legge 6.8.1988, n. 323. L'intera montagna vede ridurre, proprio ora in termini veramente consistenti, il precedente potenziale di scuole medie e superiori, presidenze, uffici, posti di lavoro. Scompaiono dalla montagna sedi staccate di istituti, ovvero questi si trasformano in sedi staccate in balia di futuri gelidi venti di razionalizzazione.

Anche qui non risultano risolti i problemi dei trasporti, dell'accoglienza degli alunni, delle modalità e dei costi del servizio. Servono anche qui, nell'interesse degli studenti, forme di deregulation e di riforma delle norme nel senso della massima flessibilità, del decentramento decisionale, dell'affidamento al Comune non solo delle spese ma anche della possibilità di farvi fronte e di ridurle.

La legislazione statale (o quella regionale) potrebbe vedere nella Comunità montana il punto di riferimento per un'organizzazione che non può essere soltanto di rilevanza comunale se gli elementi da considerare sono gli alunni da un lato ed i plessi scolastici dall'altro, al di là di fattori, quali gli attuali confini comunali, che non possono essere utilizzati per creare ulteriori problemi.

Alla Comunità montana potrebbe essere riferita per la zona di competenza anche la problematica della **formazione professionale**. Se si eccettuano i centri di formazione consolidati da tempo nella realtà montanara con sedi, docenti, organizzazione ed attrezzature efficienti (che hano una loro tradizione valida ed effetti positivi sull'economia locale) la realtà della formazione professionale è costituita in montagna da iniziative sporadiche, slegate dalla realtà, realizzate più per giustificare la presenza degli enti promotori e degli stessi docenti che per un servizio all'economia ed alle Comunità locali.

Il rinnovamento delle tradizionali attività economiche del territorio montano, l'inserimento di nuove iniziative artigianali, industriali, del terziario e della pubblica amministrazione locale, le modificazioni tecnologiche ricadenti sulle professioni della agricoltura, della zootecnia, della forestazione hanno necessità di iniziative di formazione professionale duttili, ad alto contenuto professionalizzante, mobili sul territori, capaci di rapide diversificazioni. Per la parte agricola è avvertita la necessità urgente di legare (anche attraverso la figura del divulgatore polivalente prevista dalla CEE) formazione professionale, assistenza tecnica alle aziende, sperimentazione e divulgazione.

Anche questo indirizzo vede l'esigenza del raccordo con la Comunità montana ed in proposito qualche esperienza sta avviandosi in Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte. Non è però pensabile — se la linea esposta è valida — che si arrivi a positive risultanze generalizzate affidate allo spontaneismo regionale, pressato in senso contrario dal corporativismo dei dipendenti della formazione professionale tradizionale della Regione e degli enti.

* * *

La presenza dello Stato e dei suoi uffici sul territorio montano è in rapida costante riduzione. Oltre alle sedi scolastiche con i relativi uffici, un vero e proprio tracollo è di recente avvenuto nel settore della Giustizia (legge 1.2.1989 n. 30) che ha prodotto la pressoché totale scomparsa dalla montagna italiana delle preture e degli uffici di segreteria e giudiziari. Oltre alla perdita di stipendi nella zona montana, si è perso un servizio che, di norma, manteneva caratteristiche di celerità ed efficienza e che poteva essere più facilmente alla portata e sotto il controllo degli abitanti. Oggi pratiche e cause vecchie e nuove, fascicoli, documenti, imputati, testimoni e parti lese sono coinvolti in caos incredibile presso le nuove preture circondariali, dove tutto pare possibile fuorché la celerità e l'ordine.

Analoga sorte ha avuto il territorio montano a seguito della soppressione degli Uffici Comunali del Lavoro, sostituiti dalle sezioni circoscrizionali per l'impiego e per il collocamento in agricoltura che sono al presente 479 sul territorio nazionale, ubicate prevalentemente nelle città o comunque in centri zona di rilievo, pochissimi dei quali in zona montana.

In questo caso al dato negativo del depauperamento in termini di poten-

ziale pubblico e di posti di lavoro dovrebbe contrapporsi il dato positivo che l'operatività delle sezioni in aree più vaste, nella gran parte dei casi caratterizzate da economie integrate, facilita il collocamento effettivo al lavoro. Nella pratica ci pare di poter dire che questo funziona nella misura in cui gli aspiranti lavoratori seguono l'andamento della domanda e dell'offerta e la contestuale gestione delle liste. Finiscono per essere favoriti quanti, per facilità di accesso, sono in grado di seguire da presso il comportamento degli uffici.

Un notevole miglioramento potrebbe ottenersi se le sezioni circoscrizionali per l'impiego, adeguatamente informatizzate, fossero collegate con terminali presso gli uffici dei Comuni ricompresi nell'ambito territoriale, così da poter consentire un rapporto più continuo ed adeguato con gli aspiranti all'occupazione. Gli abitanti delle zone più periferiche ne otterrebbero indubbi vantaggi e la celerità dell'informazione reciproca garantirebbe un migliore risultato.

« *Tengono* » — per usare un verbo fin troppo noto nei dopo elezioni — le strutture periferiche del Ministero delle Finanze. Soprattutto tengono quelle delle Poste che assicurano tuttora una copertura sufficiente anche delle zone più marginali e dagli abitanti più decentrati.

* * *

I servizi dipendenti dai Comuni hanno di norma conosciuto un lungo periodo di potenziamento, affinamento e diversificazione. Acquedotti, fognature, depuratori, raccolta e smaltimento dei R.S.U., viabilità locale, impianti sportivi e per attività culturali e ricreative hanno ricevuto impulso, quantitativo e qualitativo, sorretto da finanziamenti consistente del Comune e delle Regioni e del credito agevolato pubblico. Altrettanto notevole lo sforzo finanziario nelle aree specifiche della legislazione speciale per il Mezzogiorno. Rilevante l'apporto finanziario CEE per infrastrutture di prevalente funzione agricola ma che di fatto sono utilizzate dalla generalità dei cittadini ed hanno favorito l'avviamento delle zone rurali montane al livello di servizi di altre zone inizialmente più dotate.

Molto resta da fare, come è ovvio, specialmente per quelle infrastrutture/servizio che hanno un immediato diretto rapporto con l'ambiente (smaltimento dei rifiuti, opere idroigieniche, azioni di risanamento delle acque pubbliche e dei suoli). Si tenga presente che in larga parte della montagna italiana le infrastrutture di pubblico servizio vanno dimensionate ed organizzate per far fronte alle necessità del maggior afflusso per il dato crescente del turismo, mono o bistagionale che sia. Preoccupante è quindi la manifestata intenzione del Governo di ridurre il credito a favore degli enti locali che vedrebbero immediatamente bloccata, senza alternativa di sorta, la loro azione per una migliore qualità della vita.



Altrettanto pericolosa, perché più subdola e di difficile contenimento, la linea da alcuni anni ormai avviata, prima dal Governo nazionale e, quindi per imitazione, da diverse Regioni, di trasferimento di quote consistenti di disponibilità finanziarie dagli interventi ordinari a quelli straordinari (FIO, ITALIA '90, COLOMBIADI, ecc.).

La montagna è di norma avulsa da questi interventi e diminuiscono le disponibilità per la manutenzione dell'esistente. Questa, per altro, è la necessità più rilevante per le infrastrutture/servizio delle aree montane.

È un problema dell'intero Paese quello della manutenzione se è vera la stima CENSIS che non funziona il 48% dei depuratori italiani e se può essere di valenza nazionale la risultanza di un'indagine della Federazione consumatori del Veneto dalla quale risulta che gli acquedotti di quella Regione hanno perdite d'acqua mediamente sul 30%.

Risulta, quindi, indispensabile che i piani, la legislazione nazionale e regionale, la normativa della Cassa DD.PP, i criteri della legge per la finanza locale che determina i trasferimenti annuali ai Comuni, tengano adeguato conto delle necessità della manutenzione, adottando contestualmente strumenti di preciso indirizzo in tal senso per gli enti locali.

Un'iniziativa parlamentare all'esame della Commissione Ambiente della Camera (relatore On. Galli) pare voler togliere agli enti locali ed alle popolazioni il controllo del bene « *acqua* », la cui gestione complessivamente dovrebbe passare ad aziende, da istituire, di ambito normalmente provinciale. È presumibile doversi attendere una violenta reazione nelle aree montane per l'espropriazione di uno tra i beni più rilevanti. Si tratta per di più di una espropriazione gratuita non prevedendosi alcuna forma di compensazione, neppure, come avvenne per le derivazioni idroelettriche a suo tempo, con la creazione di sovracanoni.

Poiché i problemi della carenza idrica, dell'igiene e potabilità dell'acqua sono propri delle aree a forte concentrazione abitativa, industriale e caratterizzati da zootecnia « *senza terra* » (quindi, di norma, non della montagna), è impensabile che i rappresentanti delle popolazioni montane possano essere indotti a credere che i bilanci delle nuove aziende avranno quote sufficienti per affrontare i loro problemi.

* * *

Il Governo (atto Camera 4227) ha in programma una **revisione globale del S.S.N.** Agli effetti del nostro lavoro, nei confronti del testo in via di approvazione alla Camera, va rimarcata la sottolineatura del distretto sanitario di base costituito da presidi sanitari a livello di zona con personale ed attrezzature per interventi di educazione sanitaria, di prevenzione e di erogazione dei servizi di primo

livello e di pronto intervento.

Questa articolazione delle nuove USL dovrebbe affrontare i problemi sanitari del territorio, in aggiunta ai servizi centralizzati ed ospedalieri e delle strutture private, convenzionate o non, col Servizio Sanitario Nazionale.

È apparentemente (salvo le successive determinazioni regionali e locali) una visione piuttosto riduttiva che non si sforza di avvicinare al cittadino la prestazione sanitaria ma che sembra tendere a confinarla ancor più di oggi negli ospedali e nei servizi privati e specialistici.

Le USL dovrebbero diminuire di numero diventando più corpose e solo un certo numero di USL montane potrebbe essere mantenuto in attività da decisioni regionali apposite.

La montagna vedrà quindi un arretramento degli attuali livelli dei servizi sanitari ed il blocco di programmi di decentramento previsti da Regioni e USL. Ma, ancor più, è da notare il pericolo che le USL, di fatto riferite alle città, finiscano per essere amministrate dalle città per le esigenze delle città, restando alle aree montane e, in genere, a quelle rurali le briciole in termini di strutture, personale e dotazioni complessive e nessun potere in quanto a capacità di decisione.

Ciò sarà ulteriormente appesantito dal trasferimento delle responsabilità amministrative e gestionali dal personale politico a quello manageriale e tecnico-burocratico, venendo così meno anche quelle mediazioni politiche che in genere vengono utilizzate per garantire in ciascuna realtà le posizioni più deboli dalla pressione di quelle più forti.

In sede di lettura del testo al Senato risulterà necessario, fuori della contingente polemica, rimarcare all'attenzione del legislatore la necessità che le aree più deboli abbiano una tutela sanitaria adeguata da garantire con le opportune soluzioni legislative.

Così pure andranno sottolineati alcuni problemi sanitari e socio sanitari che nelle aree montane rivestono, per le caratteristiche del territorio e degli abitanti, particolare rilevanza:

— i servizi di emergenza/urgenza: l'urgenza cardiologica;
— l'assistenza agli anziani: domiciliare, in regime di ricovero e di case protette;
— il decentramento di procedure sanitarie di controllo e cura delle neoplasie, delle nefropatie, del diabete;
— l'attività zooiatrica;
— la copertura territoriale delle attività di igiene e profilassi;
— la lotta all'alcool dipendenza e l'assistenza domiciliare ed ambulatoriale ai pazienti psichiatrici.

* * *

Da lungo tempo ormai è in atto una radicale trasformazione, anche nelle zone montane, **dell'organizzazione dei trasporti**. Innazi tutto tende sempre più a prevalere il trasporto soddisfatto direttamente dal cittadino a mezzo dell'auto ed a diminuire quello locale, o verso i centri limitrofi, reso su rotaia e su gomma da aziende di trasporto. Il trasporto crescente col proprio mezzo ha così incentivato il calo dell'utenza dato dalla diminuzione e dall'invecchiamento della popolazione. Crescenti, di norma, sono soltanto le esigenze del trasporto scolastico.

L'adozione sulle autocorriere dell'agente unico (che però è solo autista) rende ancor più complicato l'uso di questo mezzo di trasporto: bigliettazione, spedizione di colli.

Per garantire il mantenimento ed il miglioramento di tale organizzazione di trasporto nelle zone montane servendo un'utenza molto diversificata per periodi, giorni ed orari, appare necessario rivedere le norme vigenti che debbono diventare meno inutilmente onerose per le aziende, favorendo l'utilizzazione del personale, anche in funzioni multiple, e garantendo il massimo di duttilità organizzativa anche in ordine all'impiego dei mezzi, con il massimo di decentramento amministrativo delle funzioni e delle decisioni.

Le Ferrovie dello Stato hanno avviato un radicale piano di ristrutturazione: ne è derivato un non eccessivo numero di stazioni totalmente disabilitate, ed uno molto più consistente di stazioni disabilitate per il servizio commerciale o per il servizio movimento. Nella gran parte delle aree montane toccate dalle linee ferroviarie è difficile o impossibile spedire colli o merci varie, mentre il passeggero, diversamente dal sistema su gomma, trova in treno la possibilità di bigliettazione senza sovraprezzi.

Non è mai risultato agevole per gli enti locali periferici colloquiare con l'ente ferroviario, le cui logiche ed i cui veri livelli decisionali sono pressoché del tutto centralizzati. Anche le Regioni, pur con le loro competenze, non hanno facilità di rapporti.

Ne risulta un servizio pubblico che in montagna è sempre meno presente e sempre meno disposto ad investire, salvo che per linee di rilevanza nazionale od internazionale.

Questa realtà è opportuno venga adeguatamente rappresentata ai massimi livelli politici.

Per la montagna, specie per le zone con la minore concentrazione di popolazione, aumentano anche i problemi di reperimento di carburante per l'autotrasporto privato.

Recenti disposizioni nazionali, di certo adottate col consenso delle aziende per la distribuzione del carburante, hanno portato alla chiusura di molti impianti ed altri sono stati a malapena salvati dalla Regione sotto la pressione degli enti locali periferici. Anche le vigenti norme di sicurezza e antincendio con vincoli e distanze minime, che possono essere giustificati in altri ambienti, spesso sono di ostacolo al mantenimento in montagna degli impianti.

Anche qui è il caso di invocare una revisione della normativa e l'affida-



mento ai Sindaci di più ampie capacità decisionali e di deroga per particolari situazioni.

Va poi ricordato a Governo, Parlamento e aziende distributrici che, essendo quello dei carburanti un prezzo *« politico »*, questo globalmente comprende anche i maggiori oneri e gli obblighi di rifornimento nelle aree decentrate.

* * *

Particolare rilevanza è andata assumendo la questione **dell'energia** anche per le esigenze civili e delle comunità. Importanti programmi di metanizzazione hanno interessato la montagna con finanziamenti diretti nel centro-sud derivanti dalla legislazione speciale per il Mezzogiorno, o con interventi di Regione e Comuni, assistiti dalla Cassa DD.PP., o di società pubbliche e private concessionarie.

Risolte le situazioni più facili per ragioni tecniche, per sopportabilità dei costi e per importanza dell'utenza, ora viene il difficile.

Va proposto al Governo l'adozione di un programma di intervento, da definirsi da parte delle Regioni d'intesa con gli altri enti locali, specie le Comunità montane, per completare ove possibile la metanizzazione, ovvero per reti di distribuzione di gas di petrolio liquefatti in altri centri abitati, oppure per impianti familiari o aziendali, sempre di propano, fuori dei centri abitati.

Gli impianti familiari o aziendali potrebbero essere favoriti con la detrazione di parte dei costi dal reddito tassabile.

Le norme in atto relative all'impiego di energie rinnovabili e, particolarmente, di sfruttamento dei bacini idrici e dei salti abbandonati dall'ENEL per il soddisfacimento di esigenze energetiche locali vanno ulteriormente migliorate e rifinanziate.

Un piano nazionale energetico per la montagna avrebbe anche il vantaggio, creando un nuovo mercato, di sollecitare l'industria al perfezionamento delle tecnologie ed alla diminuzione dei prezzi finali.

Appare necessario invocare per le aree montane una revisione delle attuali tariffe di allaccio praticate dall'ENEL che non hanno valide giustificazioni in rapporto ai costi reali e che si giustificano solo per l'esistenza del regime di monopolio. La legge dello Stato, ampliando l'impostazione della legge 93/1981, deve porre in rapporto ENEL e Comunità montane (ma anche SIP e Comunità montane) non solo per garantire



contributi delle Comunità agli allacci individuali, ma per concordare e finanziare programmi di elettrificazione e di potenziamento delle reti (nonché di reti telefoniche specie nelle aree rurali) per la residenza, per le aziende agricole, per le attività produttive.

Tutta la materia energetica è, quindi, opportuno che nelle zone montane sia inserita nella specifica competenza delle Comunità montane.

* * *

Si è già detto della necessità di ulteriori razionali e programmati estendimenti della **rete telefonica**. La montagna, per superare almeno in parte il gap complessivo che la divide dalle zone più forti del Paese in termine di informazione e relativa velocità ed usabilità, deve divenire un punto di riferimento prioritario per programmi di informatica e telematica.

In materia di **telecomunicazioni** va garantita la puntuale esecuzione da parte della concessionaria RAI degli impegni, di cui all'art. 9 della convenzione 1988, assunti con il Ministero delle Poste. Appare anche opportuno che la RAI sia chiamata a confrontarsi periodicamente con gli enti locali montani per la verifica dei programmi attuativi e per la predisposizione dei necessari interventi.

Un ruolo particolare debbono essere chiamate a svolgere in montagna le emittenti locali che, d'intesa con Comunità e Comuni, sono in grado, al di là delle programmazioni nazionali, di garantire l'informazione locale e di partecipare in modo determinante ad azioni di informazione anche per attività economiche, sociali e culturali ed a programmi di animazione sociale.

Si è già accennato all'**informatizzazione dei Comuni e delle Comunità montane**. Oltre al più rapido e puntuale esercizio delle funzioni proprie, questi enti vanno posti nelle condizioni di garantire un rapporto di reciproca informazione e di informazione del pubblico, con le USL anche per collaborare con i distretti e con i programmi CUP, con le Sezioni circoscrizionali per l'impiego, con gli uffici statali per informazioni e rilascio di certificazioni, con le Camere di Commercio.

Va previsto un piano nazionale di informatizzazione di queste istituzioni montane raccordato tra Dipartimento della Funzione Pubblica e Ministero degli Interni che, oltre a consentire un ruolo di punta a questi enti per software e hardware rispetto alla media degli enti locali, sperimenti ed attui ogni possibile raccordo e reciprocità nell'ambito della pubblica amministrazione.

Lo sviluppo informatico delle amministrazioni locali deve essere previsto per un ruolo di traino per i privati, così che diventi un vero e proprio elemento costituente della cultura dell'ambiente montano.

La costituzione di reti telematiche a finalità multiple va ricompreso in un programma nazionale da convenire tra i Ministeri interessati e la SIP per la montagna italiana.

Alla formazione, comunicazione e telematica, devono far seguito l'animazione sociale ed economica e la predisposizione e promozione di servizi alle imprese dei diversi settori: la prima finalizzata al rafforzamento dei legami tra operatori ed ambiente socio economico, ed una più razionale gestione degli aiuti pubblici ai diversi settori ed alla individuazione dei potenziali beneficiari, al collegamen-

to della popolazione giovanile alle diverse possibilità di sviluppo della propria presenza ed attività; la seconda per favorire nel concreto per gli operatori economici la riduzione della differenza tra città e montagna.

Tutti questi compiti vanno considerati dalla legge come propri delle Comunità montane per la specificità della situazione della montagna e come tali oggetto di ordinario finanziamento nazionale.

* * *

La gran parte degli obiettivi prima indicati, ove contestualmente affrontati, contribuiscono di per sé a realizzare un risultato che si ritiene prioritario per ogni valida azione di sostegno della società civile in montagna: **il consolidamento dei centri abitati che esplicano una funzione urbana** e dei livelli della popolazione che vi abita o vi fa, comunque, riferimento.

Per completare questa politica di consolidamento è indispensabile agire sulla **casa di abitazione e su recupero e riqualificazione del patrimonio edilizio**. L'azione pubblica nel settore ha teso prevalentemente — spesso totalmente — a seguire la domanda per fornire risposte alla rilevante questione sociale dei grandi agglomerati urbani oggetto di intensi fenomeni di afflusso, in molti casi al livello dell'emergenza. Se questa politica è comprensibile non è più accoglibile se non viene contemperata da una consistente ed organica azione di edilizia abitativa, pubblica convenzionata e sovvenzionata, a sostegno dei centri abitati montani.

Una riserva di dotazioni finanziarie per la montagna va inserita nel provvedimento Ferrarini-Botta attualmente all'esame della Commissione Ambiente della Camera.

Vanno anche adottati provvedimenti di adeguati sgravi fiscali per le azioni di intervento sull'esistente patrimonio immobiliare con finalità abitative, allorché non assistite da contributo pubblico.

La legislazione sulla casa deve prevedere interventi anche a favore dell'edilizia abitativa rurale.

Il consolidamento dei centri abitati montani non può non toccare anche interventi pubblici per favorire la ristrutturazione ed il miglioramento dei negozi e, in genere, degli esercizi commerciali, visti nella funzione di reale servizio, indispensabile per un'apprezzabile qualità della vita nelle aree montane. Anche per questa finalità è necessario assicurare ai Comuni più penetranti capacità decisionali ed il pressoché totale decentramento delle funzioni amministrative, nonché il necessario potere derogatorio nei confronti dell'ordinanza normativa, a fronte di specificità ed esigenze locali (turismo stagionale, popolazione molto sparsa, ecc.).

* * *

In conclusione, preme ribadire la linea che sta alla base della presente proposta:

alcune azioni, o meglio: alcune politiche, vanno decise per la montagna con provvedimenti nazionali (per le aree del Mezzogiorno collegati con la legislazione speciale) che, lasciato alla Regione il proprio ruolo, investano direttamente nelle fasi propositiva ed attuativa la Comunità montana.

I Comuni montani, nei settori legati ai servizi per la popolazione, debbono disporre di sempre maggiori poteri e funzioni con ampia possibilità derogatoria.

Le richieste di specifiche funzioni e di particolari finanziamenti fanno riferimento alle condizioni socio economiche della gran parte della montagna italiana ed alla necessità che si va sempre meglio delineando di consentire a questi territori ed alle popolazioni di svolgere il ruolo di pubblico servizio che l'intero Paese riconosce e richiede.

Basare, come risulta necessario, un'azione di sviluppo sul ruolo delle Comunità montane e sull'azione rinnovata dei Comuni impone che, specie nelle prime, sia rapidamente potenziata la struttura tecnica ed organizzativa e che il personale di tutti gli enti locali montani sia oggetto di un'azione permanente di aggiornamento e di riqualificazione professionale con specifici riferimenti agli obiettivi che la programmazione intende conseguire.

Appare anche indispensabile che le Comunità montane siano organizzate e rese operative per realizzare e gestire il piano pluriennale di sviluppo socio economico, con le relative indicazioni urbanistiche, sulla base del disposto della riforma delle autonomie locali.

Ciò renderà possibile, e non occasionale o velleitario, alle Comunità locali della montagna di tradurre in realtà le esigenze in materia di servizi, senza dei quali, come è purtroppo dimostrato, languisce e poi scompare ogni realtà economica ed umana. ■

AGRIVIDEOTEL: LA TELEMATICA AL SERVIZIO DELL'AGRICOLTURA VENETA

Sono iniziati all'Osservatorio per le Malattie delle Piante di Verona i corsi di addestramento per gli oltre 400 operatori agricoli dotati di terminali Videotel distribuiti con il contributo della Regione del Veneto e del Ministero dell'Agricoltura. Videotel è uno strumento telematico semplice (è sufficiente una presa telefonica ed una elettrica), messo a disposizione dalla SIP, che consente un nuovo modo di lavorare e di comunicare. I vantaggi per gli operatori agricoli sono molteplici: l'informazione, sia di tipo tecnico (concimazione, trattamenti antiparassitari, epoca di raccolta dei prodotti, programmi di allevamento ecc.) sia di tipo economico (costo dei fattori di produzione, andamento dei mercati e così via), sia di tipo organizzativo (organizzazione del lavoro e dei programmi colturali, di allevamento e aziendali in genere), costituisce una risorsa quanto mai preziosa ed indispensabile per un moderno esercizio dell'attività imprenditoriale agro-zootecnica.

La comunicazione telematica Videotel consente la tempestività nella diffusione delle informazioni utili, una sua razionalizzazione evitando la presenza contemporanea degli interlocutori ed una facile integrazione con sistemi di raccolta ed elaborazione dei dati.

Dopo il completamento della prima esperienza, la seconda fase del progetto sperimentale Agrivideotel veneto per il triennio 1989-91 è in pieno svolgimento. Il progetto si avvale del contributo finanziario della Regione e del Ministero dell'Agricoltura. Dell'organizzazione del servizio è incaricato il Sistema informativo dell'ESAV (Ente di sviluppo agricolo del Veneto), con la consulenza tecnica della società di telematica Alceo s.r.l. di Venezia. Oltre 400 terminali sono già stati distribuiti in ambito regionale ad enti e istituti agricoli, consorzi e cooperative, organizzazioni di produttori, associazioni di categoria, aziende leader, tecnici agricoli.

È inoltre in corso la progettazione e organizzazione di altri tipi di servizi di tipo interattivo, che verranno attivati con la collaborazione di gruppi specializzati di utenza. I corsi per l'addestramento all'uso del videotel si svolgeranno in ciascuna delle province venete.

Folco Maggi

FINANZA LOCALE: PROBLEMI E PROSPETTIVE

È convinzione generale che la riforma dell'ordinamento delle Autonomie locali, avviata con la legge 142/90, dovrà necessariamente completarsi con l'approvazione di altre due riforme: quella del sistema elettorale e quella del sistema finanziario degli Enti locali. Quest'ultima appare la più urgente anche alla luce delle evidenti difficoltà d'ordine finanziario ma anche procedimentale in cui si trovano gli Enti locali, nella generalità dei casi, stante una normativa confusa ed incerta.

Il passaggio da un sistema di finanza locale quasi totalmente derivata — che ha mostrato la corda ed il proprio limite intrinseco nell'avvio di un vero e proprio processo di deresponsabilizzazione degli amministratori locali — ad un altro in cui elemento centrale sia un nucleo forte di entrate proprie che bilanci quelle da trasferimento, è un fatto ormai maturo e che non può tardare oltre.

D'altra parte, sarebbe inutile e fuorviante insistere sul concetto di autonomia locale se questa non fosse nutrita e accompagnata da una autonomia finanziaria. Capacità di scelte e di decisione autonome dell'Ente locale sul versante delle spese ma certamente anche da quello delle entrate per legare la responsabilità dell'amministratore locale alla capacità di controllo del cittadino.

Siamo ora nella fase di passaggio, di transizione e pertanto in una situazione di grave incertezza per gli amministratori locali anche per la contraddittorietà spesso evidente dei comportamenti del legislatore.

La legge 142/90 ha posto alcuni principi, alcuni paletti in tema di finanza locale, che dovranno guidare sia l'attività legislativa ordinaria del Parlamento nel rendere concreto ed operante il riordino del sistema della finanza locale, sia l'azione contingente del Governo nel disciplinare il periodo della transizione.

Disegno di legge concernente « disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge Finanziaria 1991) ». (atto Camera n. 5106)

La proposta di emendamento dell'UNCEM

Nella Tabella B allegata al disegno di legge finanziaria 1991, tra le voci da includere nel fondo speciale di conto capitale, figura nello stato di previsione del Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica lo stanziamento destinato al finanziamento dei piani di sviluppo delle Comunità montane (art. 1, legge 23/3/81, n. 93), quantificato in lire 100 miliardi per ciascun anno del triennio 1991-1993.

Tale fondo, già decurtato dalla legge finanziaria 1990 che lo ha ridotto da 182 a 150 miliardi, subirebbe così una ulteriore, consistente riduzione, tale da compromettere seriamente la capacità per le Comunità montane di garantire adeguate opere ed interventi sul territorio.

Inoltre, il finanziamento di cui trattasi garantisce alle Comunità montane anche la copertura di una sensibile quota delle spese di funzionamento, così come consentito dall'art. 7 della citata legge n. 93/81.

Il taglio aggiuntivo di 50 miliardi operato dal disegno di legge finanziaria 1991 rispetto al 1990 suscita vivissima preoccupazione negli amministratori delle Comunità montane, in considerazione delle gravi conseguenze che determinerebbe nella concreta possibilità di funzionamento degli Enti.

Si chiede pertanto per il 1991 il ripristino della misura minima di 150 miliardi in luogo dei 100 di cui alla proposta governativa.

Si propone quindi l'accoglimento della seguente proposta di emendamento:

alla Tab. B, stato di previsione del Ministero del Bilancio, alla voce *« contributi in favore delle Comunità montane »* sostituire per gli anni 1991-92-93 « *100.000* » con « *150.000* ».

Si suggerisce altresì, con riferimento a quanto sopra evidenziato circa l'utilizzazione del fondo in esame anche per le spese di gestione delle Comunità montane, di operare il trasferimento al Ministero dell'Interno dei 50 miliardi da reintegrare, in modo da alimentare adeguatamente il fondo ordinario che questi eroga annualmente alle Comunità montane, mantenendo così i 100 miliardi nello stato di previsione del Ministero del Bilancio ai soli fini di cui alla più volte richiamata legge n. 93/81.

Il riconoscimento agli enti locali di una facoltà impositiva autonoma nel campo delle imposte, tasse e tariffe con conseguenti adeguamenti della legislazione vigente, ma soprattutto il riconoscimento di una autonomia finanziaria fondata su certezza di risorse proprie o trasferite, sono i cardini di una corretta e coerente azione legislativa del Governo e del Parlamento.

Il riconoscimento altresì di un fondo nazionale ordinario per contribuire agli investimenti degli Enti locali è un altro principio cardine stabilito dalla legge 142/90 a cui il legislatore ordinario deve uniformarsi.

La situazione che ci sta di fronte presenta aspetti per certi versi non coerenti con i principi enunciati.

L'autonomia impositiva che il Parlamento sta per varare con il disegno di legge n. 1895 atto Senato può essere considerata con qualche aggiustamento un buon anticipo della riforma della finanza locale, ma nel contempo il Governo non è in grado di assicurare quella certezza di risorse trasferite agli Enti locali in attesa che si realizzino quelle entrate proprie previste dal disegno di legge n. 1895 sopra citato.

L'aggancio dei trasferimenti statali agli Enti locali ad una percentuale fissa delle entrate erariali in modo da evitare il ripetersi fastidioso ogni anno della contrattazione tra Governo e associazioni delle Autonomie locali per la determinazione dell'ammontare delle risorse da trasferire, appare la soluzione più logica, lineare e coerente con il principio della certezza sancito dalla legge 142/90 ma anche con l'obbiettivo di consentire agli Enti locali una reale programmazione delle risorse e degli interventi.

L'azione del Governo non appare poi coerente con il principio del concorso statale sui mutui per gli investimenti degli Enti locali di cui al comma 9 dell'art. 54 della legge 142/90. Nella finanziaria 1991 non vi è, infatti, traccia del fondo per gli investimenti degli Enti locali (Comuni, Province, Comunità montane) che sembrerebbe pertanto soppresso.

Detto ciò, esaminiamo alcuni aspetti di notevole interesse che sono presenti nei provvedimenti finanziari in corso di esame e che riguardano sia i Comuni che le Comunità montane.

Nelle sedi opportune l'UNCEM ha più volte sottolineato il rischio che, in presenza di una generalizzata autonomia impositiva, il Comune con un tessuto economico-sociale debole quale è, di regola, quello montano, salvo casi eccezionali, che pure esistono, avrebbe potuto non recuperare i tagli ai trasferimenti statali per l'assenza di una adeguata base imponibile.

Tale preoccupazione è stata recepita dal Governo e dalla Commissione Finanze del Senato che, in sede di esame del disegno di legge n. 1895 sulla autonomia impositiva, hanno espressamente previsto la istituzione di forme di garanzia per evitare minori entrate nei Comuni più piccoli. L'obbiettivo ottimale sarebbe quello di riuscire a far considerare come aggiuntive le entrate proprie dei Comuni più piccoli derivanti dall'applicazione dell'autonomia impositiva rispetto ai trasferimenti statali in linea con l'orientamento ormai consolidato per i Comuni sotto i 5.000 abitanti dagli ultimi provvedimenti per la finanza locale.

La mancata previsione nella finanziaria 1991 del fondo per il concorso statale ai mutui degli Enti locali (Comuni, Province, Comunità montane) per i loro investimenti, desta notevole perplessità e preoccupazione per gli effetti negativi che immancabilmente si ripercuoteranno sulle economie locali e sulla capacità di garantire adeguate opere ed interventi sul territorio.

Per quanto riguarda le Comunità montane, mentre accogliamo con favore l'iniziativa del Governo di unificare in un unico stanziamento tutti i contributi correnti per le Comunità montane, non possiamo non esprimere il nostro rammarico e la preoccupazione per il mancato recupero, ad oggi, dei 50 miliardi per il finanziamento dei piani di sviluppo previsto nella finanziaria 1990. La pressione dell'UNCEM sul Ministro del Tesoro e sul Ministro delle Finanze ci auguriamo possa sbloccare favorevolmente la situazione, anche se il disegno di legge finanziaria 1991 contempla ancora uno stanziamento di 100 miliardi per ciascun anno del triennio (1991-1993). Ciò sembrerebbe indice di una volontà del Governo di mantenere fermo per il 1990 lo stanziamento di 100 miliardi.

Non essendo di fatto al momento le Comunità montane dotate di autonomia impositiva, ancorché l'art. 54 della legge 142/90 espressamente la preveda per gli Enti locali, dobbiamo ritenere che il fondo ordinario delle Comunità montane non subirà riduzioni ma, al contrario, dovrà mantenere quel trend di crescita per assicurare la copertura di tutte le spese gestionali.

In tale quadro riteniamo soddisfacente l'attribuzione alle Comunità montane di poco più dell'1% della quota di riparto dei 2028 miliardi previsti per gli oneri contrattuali.

Un trasferimento, pertanto, di oltre 20 miliardi alle 337 Comunità montane, che dovrebbe garantire completamente i maggiori oneri per il personale derivanti dall'applicazione dell'ultimo contratto di lavoro.

La medesima preoccupazione espressa per il taglio al concorso statale per i mutui dei Comuni si evidenzia anche per i mutui delle Comunità montane. ■

TARTUFI:
a novembre la 3ª Edizione della Mostra-Mercato di Fabro

L'iniziativa di Fabro (che si svolgerà dall'8 all'11 novembre) ha assunto la sua denominazione definitiva: **Mostra-Mercato Nazionale del tartufo, Prodotti Agro-Alimentari, Artigianato e Turismo**.

Grande impegno è stato messo dalla Comunità montana Monte Selva e Peglia di Meana per promuovere l'iniziativa a livello nazionale cercando di coinvolgere tutta una serie di operatori commerciali di altre Regioni, anche in conformità di quanto previsto dalla nuova legge regionale umbra (n. 33/89) che regola questo tipo di iniziative.

Ampio sforzo organizzativo e finanziario è stato dedicato alla campagna promozionale che vedrà pubblicizzata la 3ª Mostra Mercato su tutto il territorio nazionale.

L'allestimento di questa iniziativa (come del resto quella del 1989) avverrà in una tensostruttura attrezzata, per non incorrere in danni che le possibili avversità atmosferiche di Novembre potrebbero causare.

Saranno coperti circa 2.000 metri quadrati, dei quali 1.200/1.400 verranno utilizzati, con la creazione di 60 stands, per la esposizione vera e propria, e 600 metri verranno destinati a zona convegni e zona spettacoli con 300 posti a sedere, e, novità di quest'anno, un ristorante nel quale sarà possibile gustare le ottime specialità a base del pregiato tartufo bianco.

È stata lanciata tra i ristoranti del comprensorio prescelti dalla Accademia Italiana della Cucina, la 2ª edizione della: « **Settimana gastronomica del tartufo bianco dell'Orvietano** » che ha lo scopo di proporre al turista e al cittadino piatti a base del prezioso tubero, ad un prezzo promozionale.

Questo intervento promozionale sarà possibile anche grazie alla collaborazione che all'iniziativa è stata garantita dalla Associazione Tartufai dell'Orvietano, che si è resa disponibile ad offrire la *« materia prima »* a prezzi particolari, oltre che garantire la qualità del prodotto stesso.

La settimana gastronomica del tartufo si svolgerà dal 4 all'11 Novembre 1990 e vedrà numerose attività collaterali quali mostre, convegni, spettacoli.

Orazio Colangelo

NUOVA LEGGE SULLE AUTONOMIE LOCALI: DIBATTITO IN ABRUZZO

Interessante iniziativa della Delegazione Regionale dell'UNCEM

L'enorme interesse suscitato dalla Legge n. 142 dell'8 giugno 1990, riguardante l'ordinamento delle Autonomie Locali e l'esigenza, avvertita ai vari livelli della Pubblica Amministrazione, di un approfondimento delle complesse problematiche in essa contenute, sono stati lodelvolemnte interpretati dalla Delegazione UNCEM della Regione Abruzzo, che ha inteso promuovere un apposito incontro di studio, il primo di una serie che andrà ad interessare le diverse realtà zonali dell'intero territorio regionale, sul tema:
« *Prima lettura della Legge 142/90 sull'ordinamento delle autonomie locali, con particolare riferimento al ruolo e funzioni delle Comunità montane ed alla nuova disciplina dei controlli* ».

L'incontro — al quale erano stati invitati in veste di relatori il Prefetto Dr Emilio De Luca e il Prof. Roberto De Roberto, Presidente del TAR Lazio — si è svolto a Sulmona il primo di agosto, con la fattiva collaborazione della locale Comunità montana Peligna.

Nonostante il periodo, in verità poco favorevole, si è registrata una massiccia e qualificata presenza di amministratori locali, di Segretari e Funzionari di Comunità montana, di Segretari comunali, di Presidenti e Segretari Generali dei Comitati di Controllo. Sono stati altresì presenti il Segretario Generale dell'UNCEM Dr Folco Maggi ed i rappresentanti delle Delegazioni regionali UNCEM della Toscana, dell'Emilia Romagna, del Lazio e dell'Umbria e delle altre Associazioni autonomistiche.

Ha introdotto i lavori il Presidente dell'UNCEM d'Abruzzo, Dr Arnaldo Finarelli, il quale, dopo aver ringraziato gli intervenuti, è subito entrato in argomento illustrando, nelle linee generali, il contenuto della nuova legge e ripercorrendo le varie fasi della sua lunga e travagliata gestazione, durata più di 15 anni.



Un momento dell'incontro di Sulmona, organizzato dalla Delegazione Regionale UNCEM dell'Abruzzo

Egli ha evidenziato che « *entrata in vigore forse troppo frettolosamente, la legge 142 è destinata a porre fine allo stato imperante di confusioni e di incertezze per costituire il punto di partenza della rifondazione delle autonomie locali* ».

« *Legge di principi, dunque, Legge quadro* », destinata ad essere riempita di contenuti operativi sia da parte degli enti destinatari, sia dallo Stato, e dalle Regioni, per essere completata ed arricchita.

« *Non una legge di principi colpita dal vizio della generalità* - ha proseguito - *ma una legge di principi, all'interno dei quali ogni ente locale ha la possibilità di disporre di margini di autodisciplina attraverso il potere statutario* ».

Di qui la necessità imprescindibile per i Comuni e le Comuntà montane di operare in stretto collegamento tra loro, nella formulazione di norme statutarie che sappiano cogliere con efficace coerenza il vero spirito delle innovazioni introdotte dalla legge, visto che le Comunità montane vedono aggiunte alle finalità della valorizzazione delle zone montane così come disponeva la legge 1102, la competenza « *all'esercizio associato delle funzioni comunali, riconducendo un ruolo significativo nella promozione di una politica di aggregazione e di riorganizzazione delle modalità di esercizio delle funzioni dei Comuni, che peraltro mantengono la loro individualità* ».

Dopo aver ricordato con soddisfazione che con l'attribuzione alle Co-

munità montane della qualificazione di *« enti locali »* si è voluto in qualche modo equiparare questi Enti ai Comuni e alle Province, *« nell'intento di affermare esplicitamente l'essenzialità del loro ruolo, nell'equilibrio del sistema istituzionale »*, ha auspicato un nuovo rapporto con la Provincia destinataria di importanti attribuzioni in diversi settori, con particolare riferimento all'art. 29 che prevede la delega di funzioni alle Comunità montane.

Il discorso si è poi incentrato sui rapporti con la Regione a commento dell'art. 3 della Legge, recuperando per essa il ruolo di soggetto di legislazione e di programmazione e sempre meno quello di amministrazione.

Il capo IX della Legge è stato poi oggetto di particolare attenzione, in quanto interamente dedicato alle Comunità montane, così come l'art. 61, che al 2° comma dispone che le Regioni procedano entro un anno al *« riordino delle Comunità montane ... provvedendo anche alla regolamentazione dei rapporti esistenti e alle modalità e servizi di attuazione di detto riordino »*.

Su questi temi e su altri, altrettanto meritevoli di attenzione e di approfondimento, l'UNCEM regionale è impegnata ad organizzare altri incontri.

Il ruolo e le funzioni che le Comunità montane sono chiamate a svolgere con la nuova legge sono stati oggetto di una chiara ed esauriente esposizione da parte del Prefetto Dr Emilio De Luca. Profondo conoscitore della materia per aver ricoperto anche la carica di Presidente di Comunità montana nei primi difficili anni di avvio dell'attività di questi enti, egli ha offerto un quadro preciso di riferimenti applicativi, collegando gli istituti normativi della nuova legge con quelli che fino ad ora hanno regolamentato ed organizzato l'attività di questi enti.

Ha evidenziato come la nuova normativa sulle Comunità montane esalti in modo più puntuale ed efficace che non nel passato le funzioni di enti di programmazione.

« È un'occasione ghiotta che le Comunità montane non dovrebbero lasciarsi sfuggire » in quanto si tratta di una programmazione, non più progettata ed imposta dall'alto, ma costruita dalla base, con il coinvolgimento diretto degli enti locali operanti sul territorio. In questo discorso le Comunità montane devono saper svolgere un ruolo determinante, visto che esse, per legge, *« adottano piani pluriennali di opere ed interventi e individuano gli strumenti idonei a perseguire gli obiettivi dello sviluppo socio-economico, ivi compresi quelli previsti dalla CEE, dallo Stato e dalla Regione »*.

Di qui la necessità per le Comunità montane di dotarsi di piani pluriennali di sviluppo il più possibile aderenti alla realtà e di tendere a realizzare un rapporto nuovo e diverso con le Regioni che, con la nuova legge, devono privilegiare il loro ruolo di soggetti di programmazione.

Per l'oratore, lo spazio riservato dalla nuova legge alle possibilità operative delle Comuntà montane è abbastanza significativo ed ampio.

Occorre che gli amministratori locali sappiano cogliere le nuove opportunità offerte dalla legge adeguando comportamenti e mentalità e metodi di azione alle esigenze di una Società che rapidamente ed in modo convulso va modificando i propri peculiari connotati. In questo processo di trasformazione la *« montagna »* rischia l'emarginazione e l'impoverimento. La nuova legge, nel prevedere il ruolo delle Comunità montane, quali enti locali, per la promozione della valorizzazione delle zone montane, ha inteso affidare ad esse una funzione precisa: ardua, ma possibile.

Al Prof. Roberto De Roberto era affidato il compito di illustrare la nuova disciplina dei controlli. È doveroso riferire che egli vi ha adempiuto con magistrale chiarezza e con grande competenza.

Dopo aver chiarito che la nuova legge non può essere considerata solo come una legge di principi, ma che essa contiene al tempo stesso contenuti operativi prescrittivi, alcuni anche di immediata applicazione, gli si è soffermato sulle disposizioni del Capo XI, recante il controllo sugli atti.

Dopo aver evidenziato le varie forme di controllo riferite a Comuni e Province ed applicabili alle Comunità montane è passato ad illustrare i vari titoli di deliberazioni soggette al controllo preventivo di legittimità, tutte le deliberazioni consiliari nonché quelle che i Consigli e le Giunte intendono,di propria iniziativa, sottoporre al Comitato; si è quindi soffermato sulle diverse fattispecie previste dalla Legge per le deliberazioni di Giunta che sono sottoposte al controllo.

Le perplessità e le incertezze operative che la Legge, in materia di controlli, sta suscitando in questa prima fase applicativa, sono state oggetto di profonda riflessione e di attente valutazioni da parte del Prof. De Roberto, in ordine alle tesi di quella pubblicistica favorevole ad una non immediata applicabilità delle disposizioni inerenti il controllo, in contrasto con altre fonti ministeriali secondo cui *« le norme sul controllo sono di immediata applicazione »*.

Alla dotta esposizione del relatore è seguito un ampio ed interessante dibattito, nel corso del quale il Prof. De Roberto ha avuto modo di chiarire le diverse interpretazioni su alcuni istituti normativi, quali la materia ed il significato giuridico da attribuirsi al *« parere »* di legittimità del Segretario dell'Ente; la soppressione del controllo di merito, in riferimento al punto 4 dell'art. 61 della Legge stessa e risposte a tanti altri interessanti quesiti.

Un incontro davvero proficuo e denso di contenuti per la cui ottima riuscita va dato merito al Dr Finarelli, Presidente della Delegazione UNCEM d'Abruzzo, in attesa degli annunciati prossimi incontri. ■

CHIESTI CHIARIMENTI SULL'IMPIANTO RIFIUTI NELLA MARSICA

Il comitato di esperti costituito dalla Giunta regionale dell'Abruzzo per esaminare il progetto per la realizzazione nei pressi di Avezzano di un impianto di depurazione delle acque e di smaltimento dei rifiuti solidi urbani, ha chiesto chiarimenti al comune di Avezzano che lo aveva presentato. Il comitato, presieduto dall'assessore regionale all'ecologia D'Andrematteo, in particolare ha chiesto di approfondire la compatibilità dell'opera con l'urbanistica del Fucino e la necessità per la zona dell'intero impianto per la cui costruzione è prevista la spesa di circa cinquanta miliardi di lire.

L'impianto, se realizzato, sarà in grado di smaltire i rifiuti solidi urbani e le acque fognarie prodotti dalla città di Avezzano e di trasformare i residui in « compost » *che potrebbe essere utilizzato come fertilizzante in agricoltura. Il progetto, realizzato dalla Snam, prevede la possibilità di ampliare l'impianto per permettere l'utilizzo da parte dei comuni del consorzio per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti costituito tra i comuni della Marsica.*

Mario Chianale

IL TERRITORIO MONTANO NELLA LEGGE DI RIFORMA DELLE AUTONOMIE LOCALI

A colloquio col Sen. Giancarlo Ruffino

Il lungo viaggio, attraverso Camera e Senato, con un rimpallo di anni, è terminato con il testo della Legge 142 che agli articoli 28 e 29 definisce la Comunità montana. Un osservatorio privilegiato per l'evoluzione di questa legge è stato il Ministero dell'Int erno: prima il Sottosegretario on. Adriano Ciaffi (poi relatore alla Camera della stessa Legge), poi il sottosegretario sen. Giancarlo Ruffino, hanno seguito un iter che è stato veramente una « navigazione a vista ». Sen. Ruffino ci dica le sue impressioni.

Credo che sia opportuno un breve escursus storico.

— Nel 1923 fu emanata una disciplina abbastanza organica dell'intervento pubblico nei territori montani, essa tuttavia era limitata alla **tutela del suolo** (per la prevenzione dei disastri idrogeologici, per la esecuzione di opere di sistemazione dei bacini montani, per il rimboschimento dei terreni) **ai fini del suo sfruttamento agricolo**.

— Una normativa di piú ampio respiro si ebbe nel 1952, con la legge 991, con la quale superandosi la precedente impostazione si introdusse la nozione di **comprensorio montano** e si previde una serie di interventi finalizzati a risollevare l'economia delle zone interessate onde assicurare migliori condizioni di vita.

— La fase successiva di intervento pubblico in montagna, si ebbe con la costituzione dei **Consigli di Valle** (D.P.R. n. 987 del 1955) che sorsero essenzialmente come **soggetti di un decentramento** di servizi del Ministero dell'Agricoltura prima dell'istituzione delle Regioni e nel cui ambito va collocata la legge n. 1102/1971 istitutiva delle Comunità montane.
Anche se le funzioni attribuite ai Consigli di Valle apparivano piuttosto modeste, essi svolsero un



Il Sen. Giancarlo Ruffino

ruolo importante come azione di coordinamento e di impulso e, soprattutto, come superamento della concezione campanilistica dei comuni!

Poi vi fu un salto di qualità, contemporaneo alla nascita delle Regioni.

— Con la legge 1102/71, istitutiva delle Comunità montane, si introduce, nel panorama uniforme della legislazione sui Comuni e Province, un forte elemento di differenziazione: la **Comunità montana** come **ente di diritto pubblico**, attuando così, in misura crescente, il dettato costituzionale (art. 44 *« la legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane »).* Sulla base di questa legge le Comunità montane hanno conseguito una loro **soggettività istituzionale**. Le leggi successive (la legge delega 382/1975 ed il D.P.R. 616/1977) hanno contribuito a rafforzare la Comunità montana come *« terzo ente »* dell'ordinamento delle autonomie locali.

— Proprio i suoi elementi di differenziazione hanno tuttavia costituito il maggior ostacolo al decollo di questi enti che si sono così **inseriti**, o meglio **aggiunti**, in un ordinamento che conosceva soltanto una disciplina uniforme di Province e Comuni, con gli intuibili problemi di coordinamento e di raccordo del sistema.

— Dal punto di vista istituzionale le Comunità Montane potevano ambire, al più, a rientrare in quella generica e residuale categoria di cui è fatto cenno nella Costituzione dopo i Comuni e le Province: e cioè *« gli altri enti locali »*, vale a dire quegli enti con circoscrizione locale che si ricollegano politicamente ai soggetti fondamentali dell'ordinamento locale, **senza tuttavia confondersi con essi**.

La sua esperienza in una Comunità montana, a suo tempo, come le mostra questo « ente »?

— La collocazione elevata di questo ente è stata sancita dalla nota sentenza della Corte Costituzionale n. 307/1983 con la quale le Comunità montane sono definite anche *« autonomie locali »*.
Restava peraltro impregiudicato che tipo di ente autonomo locale la Comunità montana potesse essere: ente autonomo di tipo funzionale (come i Consorzi e le associazioni) o di tipo territoriale (come dispone qualche legge regionale) o un ente che può anche **non essere** come è avvenuto in Sicilia, dove le Comunità montane sono state soppresse.

— Gli anni successivi alla emanazione della normativa del 1971, hanno evidenziato la necessità di estendere ulteriormente l'intervento pubblico per le aree montane, lungo tre direttrici: la salva-

guardia dell'incolumità pubblica minacciata dal dissesto delle aree montane, quella, connessa alla prima, della tutela dell'ambiente ed il ribaltamento del *« problema »* montagna, gravato da esigenze di intervento finanziario di mero sostentamento, in *« risorsa »* capace di generare *« investimenti produttivi »*.
Di queste esigenze, diffuse oramai nella coscienza della collettività, vi è traccia nel **nuovo ordinamento delle autonomie locali** — la cosiddetta legge Gava — recentemente approvata dal Parlamento.

Questa legge, la n. 142, come la giudica?

— Innanzi tutto va evidenziato il notevole significato politico-istituzionale dell'inserimento, in una legge di principi che delinea l'assetto generale dei poteri locali, delle norme fondamentali in materia di Comunità montane.
Vi è, poi, nell'accostamento di questo ente ai comuni ed alle province, un intento di elevazione della loro presenza nel quadro del governo locale e, quindi, di affermazione esplicita dell'essenzialità del loro ruolo nell'equilibrio del sistema istituzionale prefigurato.
Tant'è che le funzioni indicate all'art. 29 esulano da una finalizzazione esclusiva di **valorizzazione della dimensione montana** del territorio (come già disponeva la legge del 1971) per estendersi all'*« esercizio associato delle funzioni comunali »* ed alla realizzazione della *« fusione di tutti o parte dei comuni associati »*.

Quale capacità, le sembra dover ricordare, rispetto alla lettera della legge?

— Si viene ad assegnare alla Comunità montana un ruolo fondamentale:
a) di **promozione nella aggregazione dei piccoli Comuni** (c.d. Comuni polvere). Recita in proposito l'art. 29 comma 8 *« la Comunità montana può essere trasformata in unione di comuni »*. Con tale espressione si è inteso consentire alla Comunità montana di svolgere **anche** le funzioni dell'*« unione di comuni »* di cui all'art. 26, in vista della fusione, senza che per ciò essa perda l'esercizio delle funzioni proprie della Comunità montana.
b) di **riorganizzazione** e razionalizzazione delle modalità di esercizio delle funzioni dei singoli comuni, cosicché non potrebbero essere prescelte altre formule organizzative tra quelle ammesse per i comuni non montani.

— Viene poi confermata la competenza della legge regionale alla costituzione di detti enti e prevista espressamente la possibilità che la regione gradui gli interventi di valorizzazione delle zone montane, individuando fasce altimetriche territoriali all'interno delle singole comunità e conseguendo, pertanto, maggiore flessibilità d'intervento in relazione alle effettive esigenze delle varie tipologie di territorio.

— Di grande rilievo è poi l'affermazione del **pricipio** secondo cui *« spettano alle Comunità montane le funzioni ... e gli interventi speciali per la montagna stabiliti dalla Comunità Economica Europea o dalle leggi statali e regionali »* (art. 29 comma 1).
Letta in connessione con l'art. 1 del provvedimento, che traduce i vincoli derivanti per il futuro legislatore dalla natura di *« legge di principi »* ad esso riconosciuta, la disposizione in esame designa la Comunità montana quale **depositario principale** ed insostituibile di ogni tipo di competenza in materia.

— Notevole significato riveste altresì l'aspetto attinente ai contenuti del **piano pluriennale di sviluppo** che la Comunità è chiamata ad adottare con specifico riguardo alle indicazioni urbanistiche che *« concorrono alla formazione del piano territoriale di coordinamento »*.

Un giudizio positivo su tutta la linea, quindi?

— Viene consacrata una più ampia incisività dello strumento **programmatorio** affidato alla Comunità montana ed una sua diretta pertinenza nella materia urbanistica.
Ecco quindi delinearsi in tutta la sua ampiezza il significato della Comunità montana, alla quale la legge Gava conferisce compiti e ruoli importanti, che portano i montanari ad essere i protagonisti del loro futuro.

OPERE DI MIGLIORAMENTO FORESTALE: INIZIATIVE DELLA GIUNTA REGIONALE VENETA

Con un provvedimento dichiarato immediatamente eseguibile, la Giunta veneta ha stabilito di attivare una serie di interventi di miglioramento forestale per un importo complessivo di 800 milioni. La decisione, adottata su proposta dell'assessore Bissoli, si rifà all'applicazione del regolamento CEE n. 1501 del 1986, che prevede specifiche azioni nelle aree dell'Italia settentrionale dichiarate svantaggiate. I lavori saranno eseguiti nella forma dell'amministrazione diretta a cura della Giunta regionale, tramite i Servizi Forestali Regionali ai quali sono state accreditate le somme necessarie.

Queste le comunità montane o i comuni interessati e gli importi delle opere: Alto Astico e Posina, due interventi per complessivi 93 milioni; Agno e Chiampo 80 milioni; Sette Comuni, due interventi per 77 milioni; Grappa, due interventi per 75 milioni; Prealpi Trevigiane 75 milioni; Lessinia, tre interventi per complessivi 200 milioni; Comune di Rosolina 70 milioni; Comune di Donada 80 milioni; Comune di Papozze 30 milioni; Comune di Corbola 20 milioni.

È stato anche approvato dalla Giunta veneta un programma di osservazione e di protezione delle foreste da fenomeni di deperimento, per il quale è stato ottenuto il cofinanziamento della CEE. L'iniziativa si inquadra in una serie di attività avviate dal Dipartimento regionale foreste in questo settore e prevede l'implementazione su scala regionale di una rete di stazioni di monitoraggio della qualità dell'ambiente; l'osservazione e la statistica cartografica sull'incidenza dei livelli di danneggiamento delle più importanti aree forestali venete mediante l'uso integrato di immagini da satellite, fotoaeree all'infrarosso, rilievi da terra, analisi dei dati e lo studio delle correlazioni di causa-effetto, in modo da pervenire ad un quadro chiaro e completo dello stato di salute del patrimonio forestale regionale.

INTERVENTI PROGRAMMATI IN AGRICOLTURA

All'esame del Senato il nuovo disegno di legge

Lo scorso settembre il Governo ha presentato in Parlamento il disegno di legge concernente l'attuazione di interventi programmati in agricoltura per il quinquennio 1991-95, che adegua le disposizioni di cui alla nota legge n. 752/86.

L'esame del provvedimento è stato affidato in prima lettura, sede referente, alla Commissione Agricoltura del Senato, Relatore Mora.

Pubblichiamo per ora, dato l'interesse per la materia, la esauriente relazione di accompagnamento al disegno di legge (atto Senato n. 2428), riservandoci di tornare successivamente sull'argomento.

La presenza di un'agricoltura forte e vitale rappresenta un pincipale obiettivo di politica economica nazionale per l'importanza che questa ha per l'intero tessuto economico-sociale del Paese. Il quadro in cui l'agricoltura nazionale sta operando è definito da una serie di elementi condizionanti in profonda e assai rapida evoluzione. Si tratta della dinamica in quantità e qualità della domanda di prodotti di origine agricola, con particolare riguardo alla ristrutturazione dell'impresa agro-industriale e allo sviluppo di destinazioni non alimentari; dell'internazionalizzazione dei mercati agricoli, che aumenta gli sbocchi ma impone condizioni di maggiore competitività; della nuova e diffusa sensibilità per i problemi di salvaguardia ambientale e di protezione integrale del cittadino attraverso l'adozione di elevati *standard* igienico-sanitari nei prodotti alimentari; della crescita dell'organizzazione economica delle imprese agricole e della disponibilità e della qualità delle risorse territoriali che, specie nel Mezzogiorno, possono uscire dalla marginalizzazione con un potenziamento strutturale e con il completamento e l'efficace sfruttamento delle opere di irrigazione avviate.

È oggi ancora più evidente la necessità di innovazioni e profondi mutamenti nelle dimensioni di impresa, nelle forme della loro organizzazione economica e negli strumenti di contatto con il mercato; mutamenti nelle produzioni, nella qualità di prodotti e nelle tecniche di produzione; ammodernamento infine nelle tecniche di gestione e nelle qualificazioni degli operatori agricoli. L'evoluzione recente del settore agricolo italiano, a fronte di un evidente sforzo di ristrutturazione e razionalizzazione della struttura produttiva, è però caratterizzata da una relativa stagnazione produttiva.

Il processo di ristrutturazione in atto nel sistema delle imprese agricole, soprattutto nelle aree meno avanzate del Paese, va sostenuto e orientato con interventi pubblici chiaramente mirati e selezionati verso un'ottimale combinazione di tutti i processi di adeguamento e sviluppo, privilegiando soluzioni che riducano fortemente eventuali forme di impatto ambientale dell'attività agricola, accrescendone insieme la sua funzione fondamentale di primario elemento di salvaguardia dell'ambiente e del territorio, e si basino su un'incisiva riduzione dei costi. Lo sviluppo e l'introduzione di nuove tecnologie nell'agricoltura e nei settori collegati costituiscono pertanto una condizione generale e preliminare di successo per l'agricoltura.

L'agricoltura, al pari degli altri settori produttivi, deve essere sostenuta e guidata nel suo processo di adeguamento e ristrutturazione complessiva. Importanza fondamentale assume allora la disponibilità di risorse finanziarie, sia pubbliche che private, adeguate. In particolare per i pubblici poteri si pone la responsabilità di assicurare la spesa per l'agricoltura. Nell'ultimo quinquennio 1986-1990, come è noto, la legge 8 novembre 1986, n. 752, (legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura) ha assicurato le relative occorrenze finanziarie; disponibilità ormai del tutto assegnate con la deliberazione del CIPE del 15 marzo 1990, relativa al riparto per quest'ultimo anno di validità della legge.

Gli anni 1986-1990 hanno rappresentato in certo modo, con la formazione del Piano agricolo nazionale e l'attuazione della collegata legge ora richiamata, un periodo di indiscutibile progresso nella definzione di un quadro procedurale e ordinamentale per l'intervento pubblico in agricoltura, con una forte presenza ed un forte sviluppo dell'azione programmatoria, che si è avvalsa anche di puntuali verifiche sull'andamento effettivo della spesa.

Gli stessi anni hanno però fatto registrare un profondo mutamento del quadro in cui l'agricoltura italiana si trova ad operare ed in prospettiva si delinea una nuova fase di calo tendenziale dei prezzi agricoli reali. Sono necessari quindi aggiustamenti strategici, volti a migliorare la competitività, attraverso una maggiore capacità di adattamento al mercato e una maggiore efficienza complessiva.

A questi profondi mutamenti è stato necessario corrispondere con una verifica complessiva delle determinazioni programmatiche attraverso una vera e propria revisione del Piano agricolo nazionale e non attraverso un aggiornamento, che sarebbe risultato inadeguato. Il nuovo Piano ribadisce la necessità che la spesa pubblica in agricoltura sia definita con un respiro temporale pluriennale ed indica, in termini di necessario confronto e adeguamento della legge n. 752 del 1986, i contenuti per una nuova legge di spesa per gli anni 1991-1995.

La nuova legge pluriennale di spe-

sa e la revisione del Piano agricolo nazionale, approvata dal CIPE nella riunione del 13 ottobre 1989, sono strettamente interconnesse ed a questo ultimo documento è necessario rimandare integralmente come vera e più completa relazione al disegno di legge. Può risultare allora utile richiamare alcune esigenze ed alcuni elementi di adeguamento essenziali alla comprensione del disegno di legge.

Alcuni atti attuativi della legge n. 752 del 1986, peraltro in diretta e logica conseguenza del dispositivo stesso, hanno portato all'apertura della procedura d'infrazione da parte della Commissione delle Comunità europee. Ne è risultata la necessità di avviare la gestione della politica agraria nazionale su un cammino di avvicinamento progressivo alle norme comunitarie, passaggio obbligatorio per l'obiettivo irrinunciabile di una autorevole e rinforzata presenza italiana a livello comunitario ed europeo. A questo riguardo è apparso assai importante, in questo momento, specificare nel nuovo testo di legge in modo più puntuale i contenuti dell'intervento pubblico in materia di irrigazione, cooperazione ed associazionismo, in modo da evitare sucessivi interventi censori da parte degli organi comunitari.

Assume importanza fondamentale la razionalizzazione dell'intervento affidato alla responsabilità del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Col tempo, infatti, si è venuta a creare molta confusione tra le attività ministeriali da classificare come azioni ordinarie e quelle che invece, più opportunamente, vanno indicate come azioni straordinarie. Un unico provvedimento, da più anni, le ha finanziate senza distinzioni e, progressivamente, l'intervento ordinario ha trovato copertura finanziaria con i fondi straordinari. Il disegno di legge in questione mira a ripristinare la correttezza di posizione delle allocazioni finanziarie e non è questione di poco conto, se si considera che attraverso la legge n. 752 del 1986, che pure ha avuto una funzionalità regolare, sono state effettivamente disponibili solo a ottobre-novembre le somme destinate a coprire esigenze senz'altro ordinarie, quali i contributi agli enti funzionali, le attività dei libri genealogici, l'attività ordinaria degli istituti di ricerca, eccetera, con un accumulo di lavoro non giustificato e senz'altro poco utile negli ultimi mesi dell'anno.

L'imminente scadenza del 1992 comporta un complesso intreccio con le linee di sviluppo della politica agricola comunitaria. In particolare la Commissione ha rafforzato la sua azione in campo strutturale, anche attraverso un collegamento più stretto tra i diversi interventi e un maggiore coordinamento e rafforzamento finanziario dei fondi strutturali, con la sostituzione graduale del sostegno ai prezzi con un tipo di sostegno basato sul reddito e la messa fuori coltura di una consistente aliquota di terreni agricoli *(set aside)*.

La precedente legge n. 752 del 1986 ha assicurato, attraverso l'articolo 5, il finanziamento degli interventi previsti dai regolamenti comunitari in materia di strutture agricole con regolarità, innovando radicalmente le procedure estremamente lunghe e farraginose prima stabilite dalla legge 3 ottobre 1977, n. 863. Si registra ora un progresso sostanziale, che dovrebbe tradursi in una ancora più accelerata ed efficace disponibilità finanziaria, con l'entrata in regime della legge n. 183 del 1987, relativa al coordinamento generale degli interventi comunitari. Il finanziamento delle quote di parte nazionale previste dai regolamenti CEE è infatti assicurato a partire dall'anno 1990 con le disponibilità e l'operatività del fondo di rotazione di cui all'articolo 5 della legge suddetta.

Una ulteriore condizione di agibilità del nuovo impianto legislativo deriva dall'applicazione della legge n. 400 del 1988, di riordinamento dell'attività di Governo, che ha ricondotto, con un'ulteriore e decisiva semplificazione, tutte le procedure di coordinamento e di consultazione delle Regioni alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome istituita presso la Presidenza del Consiglio.

Oltre alle favorevoli condizioni di carattere finanziario e programmatorio, va rimarcato un aspetto di vero e proprio avanzamento filosofico delle linee di politica agraria operato con l'inserimento a pieno titolo della materia agro-alimentare nel nuovo dispositivo legislativo. L'evoluzione quantitativa e qualitativa della domanda vista dall'agricoltura assegna infatti un'importanza via via dominante alla riconfigurazione del comparto agro-alimentare, che ha visto nel più recente periodo un processo di forte crescita delle imprese private, il permanere di forti *handicap* strutturali, legislativi e decisionali delle imprese cooperative ed un ruolo non secondario della componente a partecipazione statale. Aspetti specifici di questo avanzamento sono la previsione, tra gli strumenti programmatici, del piano agro-alimentare ed il rinnovo del Comitato interprofessionale istituito dall'articolo 9 della legge n. 752 del 1986.

Altro settore da osservare con particolare interesse è quello della cooperazione, chiamata ad una svolta decisiva in vista anche della unificazione del mercato unico europeo del 1993 per superare l'attuale stato di crisi che trova le sue principali cause in situazioni di sottocapitalizzazione, di scarsa responsabilità dei soci, di sottoutilizzazione degli impianti, di non adeguata professionalità manageriale degli amministratori, di non giustificata presenza sul mercato con propri marchi soprattutto a motivo delle ridotte dimensioni.

Deriva da ciò l'impegno a proseguire nell'azione intrapresa per risolvere in maniera decisiva e deteminante tutti questi problemi con l'apporto dell'indispensabile sostegno pubblico, unitamente agli impegni finanziari che gli stessi soci dovranno assumersi per concorrere al necessario recupero della validità e della competitività dei propri organismi cooperativi in termini economici, patrimoniali e di efficienza dell'attività di impresa.

Vengono a tal fine stabiliti interventi contributivi diretti a favorire processi di adeguamento delle dimensioni, della struttura patrimoniale e finanziaria e della organizzazione dell'impresa cooperativa, anche attraverso processi di concentrazione produttiva e commerciale con imprese agroalimentari organizzate in forma di società di capitali.

In tale quadro si inseriscono anche i problemi che attengono alle piccole e medie imprese che operano nel settore agro-alimentare, prevalentemente dislocate nel Mezzogiorno, alle quali vengono estese le stesse provvidenze contributive riviste per la cooperazione, ad eccezione della capitalizzazione.

È stata inoltre prevista una soluzione organizzativa tesa ad assicurare coerenze alle linee di politica agroalimentare e del Piano agricolo nazionale, che viene individuata nello *« Sportello per lo sviluppo agroalimentare delle produzioni agricole e zootecniche »*.

È stata anche individuata, come indispensabile, una apposita commissione per la valutazione tecnica, economica e finanziaria dei progetti agro-alimentari.

Ciò premesso, si illustrano di seguito le disposizioni contenute nel disegno di legge.

L'articolo 1 contiene le disposizioni generali di spesa, riproponenti il principio della *« progressione annuale »* degli stanziamenti, adottato dalla più volte citata legge pluriennale n. 752 del 1986. Va specificato, in

particolare, che la spesa complessiva di lire 19.086 miliardi, autorizzata per il quinquennio 1991-95, è ripartita — modulando in aumento di stanziamenti — rispettivamente in lire 3.498 miliardi per il 1991, lire 3.698 miliardi per il 1992, lire 3.830 miliardi per il 1993, lire 3.960 miliardi per il 1994 ed infine lire 4.100 miliardi per il 1995. Le somme così stabilite sono destinate al finanziamento degli interventi demandati alle Regioni a statuto ordinario ed al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, secondo le modalità ed entro i limiti fissati dai successivi articoli del disegno di legge.

Il finanziamento delle quote di parte nazionale e l'anticipazione delle quote comunitarie per l'attuazione dei regolamenti comunitari in materia strutturale è assicurato dalle disponibilità del fondo di rotazione di cui all'articolo 5 della legge n. 183 del 1987.

Gli articoli 2 e 3 contengono disposizioni di natura programmatoria e procedurale; in particolare, l'articolo 2 definisce i criteri di programmazione generale che ispirano la spesa per l'agricoltura. Sono così assunti come obiettivo delle iniziative finanziate dalla legge il sostegno e lo sviluppo dei redditi agricoli, il mantenimento dell'occupazione agricola, il contributo al riequilibrio economico e territoriale, la difesa del territorio, dell'ambiente e delle risorse idriche, il mantenimento di un buon livello di autoapprovvigionamento alimentare.

Viene confermato che le funzioni di programmazione in materia di politica agricola, agro-alimentare e forestale siano esercitate dal CIPE. Spetta al CIPE di adottare, su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste e sentita la Conferenza Stato-Regioni di cui all'articolo 12 della legge 23 agosto 1988, n. 400, le determinazioni in cui si articola il Piano agricolo nazionale.

Lo stesso articolo, al comma 4, stabilisce che le Regioni e le Province autonome adottino, in conformità ai propri ordinamenti, programmi di sviluppo nel settore agricolo e forestale che si armonizzino con le deteminazioni del Piano agricolo, del Piano agro-alimentare, del Piano forestale e dei piani di settore approvati dal CIPE. Per assicurare effettività alla norma il comma medesimo prevede che detti programmi siano inviati al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, che ne valuta la coerenza e la conformità programmatica riferendone al CIPE. Il comma successivo, infine, prevede, nel caso di mancata adozione dei suddetti programmi, che il CIPE determini misure sanzionatorie che potranno anche portare alla sospensione delle assegnazioni finanziarie.

È prevista (articolo 3), con le stesse procedure e previsioni temporali già adottate dalla legge n. 752 del 1986, la redazione di una relazione annuale sullo stato di attuazione delle disposizioni della legge pluriennale.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste verificherà inoltre (comma 3), attraverso periodiche consultazioni, la partecipazione delle Regioni e delle organizzazioni professionali alla fase di attuazione dei piani e programmi approvati dal CIPE.

Gli articoli da 4 a 9 contengono le disposizioni di spesa secondo una fondamentale tripartizione: spesa diretta delle Regioni, spesa per il finanziamento delle azioni a carattere ordinario e straordinario di competenza o promosse dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, spesa per il Piano forestale nazionale. La somma complessiva per il quinquennio è attribuita a ciascuno dei tre comparti di spesa, rispettivamente per 11.591 miliadi, 6.813 miliardi e 682 miliardi di lire.

In particolare, le disposizioni dell'articolo 4 riguardano la spesa diretta delle Regioni, sottratta a vincoli specifici di destinazione, a parte la riserva di lire 120 miliardi (articolo 5) da destinare al finanziamento della differenza tra le somme anticipate dalle Regioni e quelle assegnate alle stesse per effetto dell'articolo 3, comma 2, della legge n. 752 del 1986 per la copertura delle rate dei mutui di miglioramento fondiario concessi in applicazione dell'articolo 18 della legge n. 984 del 1977.

Allo scopo di evitare il rischio di ritardi insostenibili, vista anche l'esperienza maturata con la legge n. 752 del 1986, e per l'esigenza di adeguare i parametri di ripartizione finora adottati alla mutata realtà strutturale dell'agricoltura nelle diverse regioni italiane, si stabilisce che per ogni anno il 70 per cento della somma disponibile è attribuito in base ai parametri adottati nel 1989 per i fondi recati dall'articolo 3 della legge n. 752 del 1986 ed il restante 30 per cento in base ad indici oggettivi cui è assegnato uguale valore di ponderazione.

Il comma 4 dell'articolo 4 introduce un elemento di accentuata innovatività prevedendo, a partire dall'anno 1992, una riserva di fondi, pari al differenziale incrementale annuale rispetto al 1991, da assegnare sulla base dell'effettiva capacità di spesa documentata dalle Regioni.

Gli articoli 6, 7 e 8 riguardano le azioni curate dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste nel quadro di una politica dei fattori a sostegno dell'agricoltura nazionale.

L'articolo 7, in particolare, destina un importo di complessivi 3.503 miliardi di lire per il finanziamento delle azioni a carattere ordinario. Questa somma è inserita, con variazioni di bilancio stabilite dal Ministro del tesoro nello stato di previsione ordinario della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste; l'articolo in questione elenca quindici azioni ammesse al finanziamento, le quali sono classificate di carattere ordinario per le considerazioni espresse in premessa.

L'articolo 8 destina complessivamente 3.310 miliardi di lire al finanziamento di azioni straordinarie promosse (comma 2) o di competenza (comma 3) del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Il riparto annuale della somma complessiva tra queste diverse azioni e le relative determinazioni applicative sono adottati dal CIPE, su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, entro il 31 marzo di ogni anno.

L'articolo 9 assegna un finanziamento di lire 682 miliardi alle azioni nel campo forestale produttivo, protettivo e conservativo, previste dal Piano forestale nazionale. La quota annuale è ripartita dal CIPE, con la stessa procedura appena illustrata, tra le Regioni ed il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, cui è destinata una somma non inferiore al 10 per cento.

L'articolo 10, ai commi 1 e 2, prevede interventi contributivi a favore delle cooperative agricole e loro consorzi, diretti a finanziarie processi di concentrazione produttiva e commerciale conseguenti ad acquisizione di quote di maggioranza in imprese agro-alimentare organizzate in forma di società di capitali; innovazioni di processo e di prodotto che tengano conto delle norme sulla protezione dell'ambiente; programmi di commercializzazione; modernizzazione dell'azienda cooperativa anche attraverso la realizzazione od il potenziamento di sistemi informatici e la formazione e l'aggiornamento dei quadri manageriali.

Con i successivi commi da 3 a 7 del medesimo articolo vengono individuate le misure percentuali di intervento per la capitalizzazione, gli investimenti e la formazione dei quadri dirigenti e si stabiliscono procedure di accertamento preventivo da parte di una commissione di valutazione aventi riguardo a: composizione sociale; grado di capitalizzazione; misura della partecipazione dei soci ai processi di investimento attraver-

so versamenti di capitale sociale; redditività, attuale e tendenziale, dell'attività di impresa; misura percentuale del conferimento da parte dei soci.

Al comma 8 viene stabilito, per i progetti di sviluppo il termine di un triennio per la loro realizzazione, pena la revoca del contributo, mentre il successivo comma 10 dispone che delle stesse provvidenze contributive previste per la cooperazione, con esclusione di interventi alla capitalizzazione, possono beneficiare le piccole e medie imprese che svolgono attività nel settore agro-alimentare.

L'articolo 11 detta disposizioni per il rifinanziamento della legge 20 ottobre 1978, n. 674, per l'associazionismo in agricltura e conferma l'attività del Comitato interprofessionale istituito dall'articolo 9 della legge n. 752 del 1986.

L'articolo 12 dispone l'abrogazione di talune disposizioni e la proroga del termine di cui all'articolo 14 della legge 4 giugno 1984, n. 194.

L'articolo 13 istituisce presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste il Comitato italiano per il *codex alimentarius* allo scopo di conferire allo stesso l'assetto più adeguato per continuare ad assicurare la partecipazione italiana al programma alimentare FAO-OMS (predisposto cioè dalla *Food and Agriculture Organization* delle Nazioni Unite e dall'Organizzazione mondiale della sanità) per l'elaborazone di detto codice, attività svolta fino ad oggi nell'ambito delle strutture del predetto Ministero.

Con l'articolo 14 viene istituito lo *« Sportello per lo sviluppo agroalimentare delle produzioni agricole e zootecniche »*, al fine di assicurare che le azioni programmate siano coerenti con le linee di politica agroalimentare e con il Piano agricolo nazionale.

L'articolo 15 dispone la modifica dell'articolo 12, secondo comma, della legge 1° agosto 1981, n. 423, al fine di armonizzarne le previsioni relative alla durata dei mutui con gli attuali orientamenti del mercato finanziario, nonché con le previsioni del disegno di legge di riforma del credito agrario (atto Senato n. 2048).

L'articolo 16 reca, infine, le disposizioni di copertura.

MACCHINE PER LA MONTAGNA

L'autunno porta novità: di fronte all'avvicinarsi delle difficoltà del periodo invernale, le principali case costruttrici di attrezzature per la viabilità montana presentano le loro nuove soluzioni tecniche, frutto di studi ed esperienze consolidate.

FRESIA - Un mezzo per tutte le stagioni

I veicoli FRESIA della serie F 120 C a trazione integrale (4 x 4) sono caratterizzati da notevoli doti di versatilità che ne fanno uno strumento indispensabile per la manutenzione stradale, per lo sgombero neve e per tutti quei servizi speciali dove è necessario disporre di un mezzo della massima robustezza, affidabilità e maneggevolezza su qualsiasi tipo di terreno.

La serie di veicoli F 120 C è stata concepita per dare la possibilità agli utilizzatori di avere un veicolo base che cambiando attrezzature possa risolvere in modo ottimale molti lavori durante tutto l'anno.

Sulla parte anteriore del telaio si può applicare una piastra porta-attrezzi ad attacco rapido automatico (brevetto Fresia), che conferisce al veicolo grandi doti di versatilità di impiego consentendo ad un solo operatore la sostituzione delle varie attrezzature in brevissimo tempo.

L'elevata potenza della gamma dei motori installati, il comfort di guida, le diverse velocità a disposizione fanno della serie F 120 C il supporto ideale per ogni tipo di lavoro.

Sono collegabili la fresa frontale, quella laterale e il vomero universale.

I veicoli di questa gamma sono inoltre predisposti per ogni utilizzo e allestimento. Le prese di forza idrauliche e meccaniche, la particolare struttura del telaio, le numerose marce disponibili consentono il montaggio di gru, retroscavatori, verricelli, spazzolatrici, barre falcianti.

Particolari allestimenti consentono all'F 120 C di essere usato anche sulla strada ferrata come trattore traino, carro officina soccorso, manutenzione, sgombraneve e nella lotta agli incendi boschivi, se attrezzato con una cisterna e una pompa idraulica ad alta pressione azionata dalla presa di forza meccanica.



ASSALONI - Spazzatrice aspirante TSU per UNIMOG

Nell'intento di completare la gamma di attrezzature per l'Unimog, la Assaloni ha iniziato la commercializzazione di una spazzatrice aspirante scarrabile costruita su licenza della ditta austriaca Trilety ed idonea ad equipaggiare l'U1200.

Il sistema di raccolta è pneumatico/aspirante e sfrutta la depressione creata nel cassone rifiuti da una ventola di grandi dimensioni.

I rifiuti, aspirati attraverso la bocca ed il tubo di aspirazione, si depositano sul fondo del cassone.

Il gruppo spazzante/aspirante è costituito dalla bocca di aspirazione supportata su ruote in gomma piena e dallo spazzolone a disco che adduce la spazzatura alla bocca di aspirazione.



La bocca di aspirazione può essere rialzata per la raccolta di rifiuti di grosse dimensioni (bottiglie ecc.). La macchina è provvista di spruzzatori d'acqua per abbattimento polvere. La larghezza di lavoro è di 1200 m/m. È inoltre possibile l'applicazione di una seconda spazzola. Questo aumenta la larghezza a 1900 m/m.

Lo svuotamento del contenitore avviene idraulicamente mediante ribaltamento dello stesso ed apertura del portellone posteriore.

Le officine Assaloni hanno sede a Lizzano in Belvedere (Bologna), in Via Panigale 32/b.

PELAZZA - La Fresa laterale PFL 160

Si tratta di una fresa laterale con motore ausiliario, idonea per sgomberare la neve, anche indurita, depositata dalle attrezzature a spinta ai bordi delle strade.

Inoltre, essendo dotata di un apposito camino di carico (orientabile a 360 gradi), permette il caricamento della neve direttamente sul cassone dell'autocarro.

È particolarmente idonea per l'utilizzo su camion pesanti o pale gommate, con una capacità di sgombero da 3.000 a 5.000 mc all'ora, con una distanza di lancio da 8 a 25 metri.

Pesa 2 tonnellate, ha un motore VM 172 ov, tutti i comandi avvengono dalla cabina di guida, compreso lo spostamento della lama convogliatrice.

Spine di tranciamento e frizione elettromagnetica rappresentano ottimi sistemi di sicurezza.

La Ditta Andrea Pelazza ha sede in Mappano Caselle (Torino), in Strada Cuorgné 68.

GILETTA - Spanditori automatici

Interessati, tra le produzioni di questa Ditta, le ultime novità in tema di spargitori automatici di sale, sabbia e graniglia.

Tra le caratteristiche principali di queste macchine si possono annoverare la notevole gamma di capacità (da 1 mc a 13) grazie alla forma rettangolare del cassone, il controllo della dosatura con apparecchiature elettronico-tachimetriche, il dispositivo per la umidificazione dei cloruri, il frantumatore-dosatore, l'alimentazione a catenaria a rullo.

Ottimi i dispositivi di sicurezza; dal visualizzatore in cabina si possono anche controllare, oltre alle dosature, la granulometria del materiale, la larghezza dello spandimento e il peso specifico del materiale utilizzato. Indubbiamente, da 15 anni, la GILETTA in fatto di spanditori continua ad essere all'avanguardia ed è in grado di risolvere qualsiasi problema delle zone montane in materia.



AGGIORNATO L'ELENCO DEI TERRITORI DI COLLINA E MONTAGNA PREVISTO DALLA LEGGE 984/77

Pubblichiamo la deliberazione del CIPE 28/6/90 (Gazzetta Ufficiale n. 202 del 30/8/90) con la quale si è provveduto ad aggiornare in diverse Regioni l'elenco dei territori di collina e di montagna.

Tali delimitazioni, previste dall'art. 15 della legge n. 984/77, cosiddetta « *Quadrifoglio* », sono finalizzate all'attuazione di interventi a sostegno e valorizzazione dell'agricoltura e alla concessione di agevolazioni contributive a favore delle aziende agricole.

La delibera in esame istituisce altresì uno specifico gruppo di lavoro interministeriale, con il compito di ridefinire i criteri di individuazione delle zone collinari e montane.

Deliberazione 28 giugno 1990

Aggiornamento della delimitazione delle arre di intervento per l'utilizzazione e la valorizzazione dei terreni di collina e di montagna ai sensi dell'art. 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984.

IL COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Vista la legge 27 dicembre 1977, n. 984, relativa al coordinamento degli interventi pubblici nei settori della zootecnia, della produzione ortoflorofrutticola, della forestazione, dell'irrigazione, delle grandi colture mediterranee, della vitivinicoltura e della utilizzazione e valorizzazione dei terreni collinari e di montagna;

Visto in particolare l'art. 15 della stessa legge n. 984/77 che, ai fini dell'utilizzazione e della valorizzazione dei terreni di collina e di montagna, prevede fra l'altro la preventiva individuazione delle zone di intervento;

Vista la delibera CIPAA 13 dicembre 1979, con la quale è stato adottato il Piano agricolo nazionale pluriennale predisposto ai sensi dell'art. 3 della legge n. 984/1977 ed in particolare la delimitazione delle aree di intervento indicate nel Piano di settore relativo ai terreni di collina e di montagna;

Viste le delibere CIPAA 6 aprile 1983 e 28 novembre 1985 e CIPE 28 maggio 1987, con le quali sono state approvate talune modificazioni ed aggiornamenti alla delimitazione delle aree di intervento nel settore dei terreni collinari e montani di cui sopra;

Vista la legge 8 novembre 1986, n. 752, concernente interventi programmati in agricoltura, che si propone il fine di assicurare continuità pluriennale e coerenza programmatica alla spesa pubblica nel settore agricolo e in quello forestale, ed in particolare l'art. 2, comma 1, che attribuisce al CIPE le funzioni precedentemente esercitate dal CIPAA di programmazione e in materia di politica agricola, agroalimentare e forestale;

Visto il decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402 convertito in legge, con modificazioni, 26 settembre 1981, n. 537, concernente norme per il contenimento della spesa previdenziale e l'adeguamento delle contribuzioni;

Visto l'art. 9 della legge 11 marzo 1988, n. 67, che conferma l'adozione della delimitazione di cui all'art. 15 della legge n. 984/1977 ai fini della concessione di agevolazioni contributive nelle aziende agricole;

Vista la proposta del Ministero dell'agricoltura e delle foreste n. 10098 del 9 febbraio 1990 e la successiva nota n. 10390 del 4 giugno 1990, concernente alcune modifiche alla più volte citata delimitazione delle aree di intervento nel settore dei terreni di collina e di montagna che riguardano le regioni Piemonte, Lombardia, Toscana, Campania, Basilicata, Sicilia e Sardegna.

Considerato che la regione Sicilia propone di ricomprendere nella delimitazione di cui al più volte citato art. 15 anche la parte collinare dei comuni il cui territorio risultava già parzialmente incluso a suo tempo dal CIPAA ai sensi della legge n. 1102/1971 e che tale proposta può rappresentare una modifica ai criteri su delimitazioni a suo tempo definite;

Ravvisata l'opportunità di acquisire in proposito il parere della Conferenza Stato-regioni;

Delibera:

È approvato l'aggiornamento della delimitazione delle aree di cui all'art. 15 della legge n. 984/1977 per le regioni: Piemonte, Lombardia, Toscana, Campania, Basilicata, Sicilia e Sardegna riportato negli allegati che è parte integrante della presente delibera.

La decorrenza delle agevolazioni contributive è fissata dalla data della presente delibera con l'eccezione dei comuni delle regioni Campania e Sicilia per le quali — trattandosi di prima individuazione delle porzioni di territorio da classificare svantaggiato ai sensi del citato art. 15 — la decorrenza è fissata con riferimento alla delibera CIPAA 6 aprile 1983.

Si prende atto della costituzione nella regione Sardegna del comune di Castadias formato con parti di territorio di altri comuni già a suo tempo interamente delimitati a norma dell'art. 15 in questione.

È istituito un gruppo di lavoro al quale parteciperanno rappresentanti del Minsitero dell'agricoltura e delle foreste, del Ministero del bilancio e della programmazione economica,

Comuni e Comunità montane inviate alla redazione di « *Montagna Oggi* » informazioni e articoli sulla vostra attività.

Le pagine della rivista possono consentire un utile confronto di esperienze.

Del Ministero del tesoro, del Ministero delle finanze e del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, **con il compito di ridefinire i criteri di individuazione delle zone di collina e di montagna di cui al citato art. 15 della legge n. 984/77.**

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica costituirà il gruppo con proprio decreto sulla base delle designazioni dei Ministri competenti.

Il gruppo riferirà al CIPE entro sei mesi dalla data della sua effettiva costituzione.

Roma, 28 giugno 1990

Il Presidente delegato:
Cirino Pomicino

(Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 202 del 30/8/90 - Allegato)

Regioni	Province	Comuni delimitati (1)	
		Totalmente	Parzialmente
Piemonte (2)			
Sicilia	Agrigento	Racalmuto	
	Catania	**Maniace** (già frazione del Comune di Bronte classificata totalmente svantaggiata)	Mineo
	Messina	Torrenova (già frazione del comune di S. Marco d'Alunzio classificata totalmente svantaggiata)	Condrò Caprileone Falcone Mirto Naso Patti Piraino **Rodi Milici** Spadafora
	Palermo	**Borgetto**	Lascari Altavilla Milicia Capaci Carini Casteldaccia Cinisi Termini Imerese Trabia
	Ragusa		Modica (deliberazione della giunta regionale n. 354/87 e n. 64/90) S. Croce Camerina (deliberazione della giunta regionale n. 64/90) Scicli (deliberazione della giunta regionale n. 64/90)
Campania	Caserta		Piana di Monte Verna (già Piana di Caiazzo)
	Napoli		Ercolano (già Resina)
Basilicata (3) ..	Matera	Montalbano Ionico Montescaglioso	Bernalda Pisticci
	Potenza	**Lavello**	
Lombardia (3) .	Brescia	**Iseo** **Nave**	
	Como	**Cernobbio**	
	Varese	**Luino**	
Toscana (3)	Firenze	**Vaiano**	
Sardegna	Cagliari	**Castadias** (già territorio dei comuni di Muravera, S. Vito e Villa Putzu classificati totalmente svantaggiati)	

(1) Le particelle catastali e le relative cartografie che individuano le parti di territorio classificate svantaggiate sono disponibili presso le regioni interessate e il Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

(2) Si fa riferimento alla deliberazione C.R. del 12 maggio 1988, n. 826-6658, pubblicata nel Bollettino ufficiale della regione Piemonte n. 28 del 13 luglio 1988.

(3) Classificazione operata a seguito delle decisioni CEE n. 89/251 e n. 89/252.

I Comuni evidenziati in neretto sono classificati montani

SPECIFICA DESTINAZIONE PER I TRASFERIMENTI ERARIALI AGLI ENTI LOCALI

Il Ministero dell'Interno ha emanato il decreto 10/5/1990 (G.U. n. 229 dell'1/10/90) che prevede una specifica destinazione per i trasferimenti statali agli Enti locali per l'anno 1990.
La decisione è motivata dai ripetuti pronunciamenti della Corte di Cassazione e dall'orientamento della stessa Corte Costituzionale.
Ne pubblichiamo il testo ad utile conoscenza dei lettori.

MINISTERO DELL'INTERNO

DECRETO 10 maggio 1990

Attribuzione di *specifiche destinazioni* a trasferimenti erariali da corrispondere alle amministrazioni provinciali e comunali, ai consorzi ed alle Comunità montane per l'anno 1990.

Visti gli articoli 3, 4, 5, 7 e 8 del decreto-legge 28 dicembre 1989, n. 415, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 38, che autorizzano il Ministero dell'interno ad erogare alle amministrazioni provinciali, ai comuni, ai consorzi, alle Comunità montane ed alle aziende municipalizzate i contributi erariali per la gestione del bilancio di previsione per l'anno 1990;

Visti gli articoli 9, 10 e 11 del predetto decreto-legge che autorizzano il Ministero dell'interno ad erogare alle amministrazioni provinciali, ai comuni, ai consorzi, alle Comunità montane ed alle aziende municipalizzate i contributi erariali per particolari spese di personale;

Visto l'art. 12 del predetto decreto-legge che autorizza il Ministero dell'interno ad erogare alle amministrazioni provinciali, ai comuni, ai consorzi, alle Comunità montane ed alle aziende municipalizzate i contributi erariali previsti per l'ammortamento di mutui contratti dagli enti locali;

Considerata la necessità di *assicurare la regolare prestazione dei servizi degli enti locali*, strettamente connessa alla tutela dei diritti dei lavoratori ed in particolare alla *salvaguardia delle retribuzioni del personale*, secondo i principi previsti, in linea generale, dagli articoli 36 e 97 della Costituzione e, in via applicativa, dall'art. 2751-*bis* del codice civile e dagli articoli 242 e 243 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383;

Visto il consolidato orientamento della Corte di cassazione emergente da più pronunce tra le quali quelle del 14 febbraio 1987, n. 1609 (SS.UU.), del 23 novembre 1985, n. 5823, del 14 gennaio 1981, n. 323, del 30 luglio 1980, n. 4887 e del 15 settembre 1977, n. 3986 (SS.UU.), nel senso di *far discendere dalla univoca destinazione di risorse finanziarie alle specifiche esigenze correlate all'espletamento di pubblici servizi l'inattaccabilità delle stesse in sede di eventuale espropriazione forzata;*

Considerato che detto orientamento è confermato dalla Corte costituzionale nella sentenza del 21 luglio 1981, n. 138;

Decreta:

Art. 1

I contributi erogati dal Ministero dell'interno ai sensi degli articoli 3, 4, 5, 7 e 8 del decreto-legge 28 dicembre 1989, n. 415, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 38, sono *prioritariamente destinati* al pagamento delle retribuzioni del personale, ivi comprese le contribuzioni previdenziali, e delle rate dei mutui in estinzione — per la parte non finanziata a norma del successivo art. 3 — fatte salve le speciali destinazioni già attribuite, con delibere consiliari, a norma dell'art. 24, comma 6, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 1989, n. 144.

Art. 2

I contributi erogati dal Ministero dell'interno ai sensi degli articoli 9, 10 e 11 del decreto-legge 28 dicembre 1989, n. 415, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 38, sono *destinati esclusivamente* al pagamento delle retribuzioni del personale, ivi comprese le contribuzioni previdenziali.

Art. 3

I contributi erogati dal Ministero dell'interno ai sensi dell'art. 12 del decreto-legge 28 dicembre 1989, n. 415, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 38, sono destinati esclusivamente al pagamento delle rate dei mutui in estinzione. ■

Crisi idrica: progetto Consorzio Comuni nel Ponente ligure

Il sindaco di Albenga Viveri ha dato mandato di stendere il progetto per la nascita di un consorzio idrico fra i comuni rivieraschi. La delibera che dà il via al progetto è stata approvata nei giorni scorsi dalla giunta comunale. Per Viveri Albenga può mettere a disposizione le risorse d'acqua a condizione che si soprassieda ad eventuali richieste di concessione sia per grandi che per piccole derivazioni che ricadano nell'ambito dei territori di ponente. L'idea del consorzio sembra comunque piacere a diversi centri della zona. I benefici di questa scelta sarebbero tecnici e politici. Tecnici perché potrebbero risolvere in maniera definitiva il problema idrico del ponente. Politici perché, consorziandosi, i comuni avrebbero una maggiore forza contrattuale e sarebbe più facile ottenere finanziamenti adeguati.

Michele Bortignon

LEGGE 142/90: IL PARERE DI REGOLARITÀ TECNICA SULLE DELIBERAZIONI

La nuova legge n. 142/90 di riforma delle autonomie locali redistribuisce le funzioni di controllo prima d'ora esercitate dagli appositi Comitati, attribuendo la responsabilità alle varie figure professionali operanti all'interno dell'ente: il segretario per gli aspetti di legittimità, il ragioniere per gli aspetti contabili, il responsabile del servizio interessato (nella fattispecie delle Comunità montane il capufficio di piano) per gli aspetti tecnici.

I poteri di indirizzo e di controllo, recita la legge all'art. 51, spettano agli organi elettivi, mentre i dirigenti sono direttamente responsabili, in relazione agli obiettivi dell'ente, della correttezza amministrativa e dell'efficienza della gestione.

Sembra dunque che il legislatore riservi al politico il compito di fissare gli obiettivi (potere di indirizzo) attribuendogli altresì la responsabilità di verificare l'efficacia delle strategie adottate (potere di controllo): si tratta quindi di un tipo di controllo ben diverso da quello, più formale, esercitato dalla gestione amministrativa.

La vera novità introdotta dalla legge in questo ambito appare quindi essere quella della formalizzazione dei vari pareri: mentre però la legittimità e la regolarità contabile possono rifarsi a precisi riferimenti di legge o di bilancio, diverso appare il discorso relativo alla regolarità tecnica.

Non sembra che si possa limitare a verifiche di correttezza dei progetti, in quanto il legislatore pone esplicitamente in relazione la responsabilità del dirigente tecnico con il raggiungimento degli obiettivi stabiliti dal politico mediante una gestione efficiente.

Si è dell'avviso dunque che il parere di regolarità tecnica da esprimere sulle proposte di deliberazione debba effettuare le seguenti verifiche:

1) che venga correttamente seguita la procedura prevista per l'atto dai regolamenti interni dell'ente, dalle normative emanate dagli organi deleganti o da provvedimenti statali;

2) che le decisioni programmatiche siano compatibili con la programmazione di livello superiore, con gli obiettivi dell'ente espressi nel piano di sviluppo (o, in mancanza, nella relazione previsionale e programmatica) e con altri atti precedentemente adottati;

3) che la procedura amministrativa sia efficiente: attui cioè l'azione prevista in maniera semplice, equa, corretta, economica.

Nel caso di decisioni programmatiche il parere deve costituire la sintesi finale della professionalità del tecnico applicata a supporto delle decisioni dell'amministrazione. Tale professionalità è ben definita dalle attribuzioni e compiti fissati dal d.p.r. 347/1983 per i funzionari dirigenti, dove la vediamo tra l'altro esplicarsi nel valutare la convenienza degli investimenti pubblici tesi al raggiungimento degli obiettivi fissati; importantissimo supporto dunque all'attività decisionale dell'amministrazione espletata nelle deliberazioni riguardanti programmi di attività, relazioni previsionali e programmatiche, ecc. Si noti che nella fattispecie questo tipo di valutazione riguarda l'efficacia dell'azione prevista, la sua idoneità cioè a raggiungere puntualmente gli obiettivi che l'atto stesso si propone; ora, è una responsabilità tipicamente del politico, che deve rispondere ai suoi elettori, quella di scegliere i mezzi più efficaci a raggiungere gli obiettivi programmatici tesi a risolvere i problemi della popolazione. La valutazione di efficacia è quindi un'informazione in più offerta dal tecnico al politico nell'ambito del suo dovere di porre quest'ultimo nelle condizioni di poter decidere correttamente e con cognizione di causa, ma non può essere considerata, alla stregua delle altre precedentemente descritte, a livello di funzione di controllo: sembra quindi essere questo il solo caso in cui il parere tecnico possa a ragione essere disatteso, motivando questa scelta con le diverse valutazioni dell'organo politico.

La recentissima legge n. 241 del 7 agosto scorso all'art. 3 impegna l'amministrazione più che nel passato a motivare in maniera precisa, dettagliata ed approfondita i propri provvedimenti amministrativi: in particolare la motivazione dovrà indicare i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche che hanno determinato la decisione dell'amministrazione, in relazione alle risultanze dell'istruttoria: proprio in questa sede sarà dunque il caso di tenere in debito conto le valutazioni tecniche espresse dai funzionari. La stessa legge al capo II (artt. 4, 5, 6) responsabilizza ampiamente i tecnici riguardo all'istruttoria ed alla puntuale realizzazione del provvedimento, arrivando perfino a stabilire l'obbligo di individuare il responsabile di ogni singolo procedimento, il cui nominativo dovrà essere precisato nelle comunicazioni ufficiali ai soggetti nei confronti dei quali il provvedimento è destinato a produrre effetti (art. 8).

Per concludere, non ci si può non rendere conto che il legislatore ha voluto coinvolgere pesantemente la figura dei funzionari nella responsabilità dell'adozione dei provvedimenti amministrativi; non è più possibile ora *« stare a guardare »*, ma ci si deve impegnare a fondo perché ogni atto sia impregnato della professionalità del tecnico, a cui d'ora in poi tutti chiederanno conto in prima persona, unitamente all'amministrazione, di quanto è stato deciso e realizzato.

Non pretendo con questa nota di aver chiarito a fondo l'argomento: si tratta soltanto di un'interpretazione personale che spera di aver offerto uno spunto per il confronto con l'opinione di altri tecnici che, come me, si stanno ora trovando a dover esprimere dei pareri che la legge è ben lungi dal definire con precisione nei loro contenuti. ■

L'autore è Capoufficio di Piano della Comunità montana del Brenta

Franco Napoli

MENSE SCOLASTICHE: REGIME IVA

Dopo quella sul trasporto alunni, da noi già commentata in un precedente numero della Rivista, un'altra circolare Ministeriale crea costi per il Comune. Questa volta si tratta delle mense scolastiche gestite dagli Enti territoriali.

È d'uopo premettere che i soggetti fornitori di servizi esenti da IVA non possono detrarre l'imposta che hanno pagato sugli acquisti che si sono resi necessari per fornire il servizio esente. Questa regola, prevista dall'art. 19 DPR 633/72, è nota come « *pro rata* ».

In pratica per il soggetto esente, l'IVA diventa un costo, perché gli è vietato rivalersi sul consumatore finale.

Il Ministero delle Finanze con circolare n. 31 del 22/5/90, che riportiamo in calce, sostiene (peraltro conformemente alla precedente circolare 14 del 17/4/81) che gli Enti pubblici territoriali sono qualificabili come scuole pubbliche e pertanto le somministrazioni di vitto fornite dagli stessi in mense scolastiche sono esenti da IVA in ogni caso.

Ciò che sostiene il ministero non è dato reperirlo all'interno della nostra esentativa. L'art. 10 n. 20 del DPR 633/72 infatti stabilisce che le prestazioni educative, comprese quelle ad esse accessorie di vitto e alloggio, sono esenti da IVA solo se rese da Istituti o scuole riconosciute e l'Ente locale territoriale non rientra in tale categoria.

L'interpretazione Ministeriale risulta del tutto immotivata sia nella circolare n. 14 dell'81 sia nella 31 del 90. Il Ministero si limita infatti a fare una semplice affermazione senza darsi pena di ricavarla da alcun processo logico.

A noi l'interpretazione Ministeriale sembra comunque illegittima per almeno 3 motivi.

Primo. È priva di motivazione e quindi viziata da eccesso di potere.

Secondo. La conclusione Ministeriale non può essere raggiunta con procedimento analogico perché la norma interpretata è eccezionale.

Terzo. L'interpretazione Ministeriale produce per l'ente locale territoriale effetti onerosi che non trovano legittimazione in una norma formale, ponendosi così in contrasto con l'art. 23 della Costituzione.

Di fronte a tale orientamento Ministeriale il Comune può certamente resistere continuando ad assoggettare ad IVA i suoi servizi di mensa scolastica con l'aliquota ridotta del 4%, ma certo non può evitare che l'Ufficio per il quale invece la circolare ha valore di norma interna, pretenda di ricuperare l'IVA sugli acquisti che secondo il Ministero sarebbe stata indebitamente ricuperata dal Comune, lasciando alla Commissione tributaria di decidere chi abbia ragione, ma ingiungendo comunque il pagamento del 50% dell'imposta « *EVASA* ». Ancora costi per gli Enti locali e ancora dilemmi per Sindaci e Presidenti. ■

Ministero delle Finanze - Circolare n. 31 del 22/5/90

Refezione scolastica

L'art 10, n. 20, del Dpr 26 ottobre 1972, n. 633, provvede l'esenzione dall'Iva, tra l'altro, per le prestazioni didattiche di ogni genere, comprese quelle relative al vitto, rese da istituti o scuole riconociute.

Con circolare n. 14 del 17 aprile 1981, la scrivente, in relazione a tale fattispecie, ha precisato che rientrano nella cennata disposizione di esenzione anche le prestazioni relative al vitto effettuate dagli enti pubblici territoriali nelle scuole pubbliche.

A tale proposito occorre chiarire che resta, comunque, ferma l'esenzione dall'Iva, per le prestazioni relative al vitto, anche nell'ipotesi in cui le prestazioni didattiche siano rese gratuitamente. E ciò, sia allorché la prestazione didattica gratuita è resa direttamente dall'ente pubblico che prevede alla somministrazione del vitto, sia allorquando la prestazione didattica, ancorché gratuita, sia resa da soggetti diversi, ma pur sempre qualificabili come istituti o scuole pubblici o riconosciuti.

Al di fuori di tali ipotesi, le somministrazioni di alimenti e bevande effettuate nelle mense delle scuole di ogni ordine e grado risultano assoggettate all'aliquota Iva del 4%, in base al disposto del n. 37 della Tabella A, parte II, allegata al Dpr n. 633 del 1972.

Per quanto concerne, infine, i corrispettivi derivanti da contratti di appalto e di fornitura di alimenti e bevande nelle mense scolastiche si fa presente che agli stessi si applica ugualmente l'aliquota Iva del 4%, per effetto dell'art. 8 della legge 11.3.1988, n. 67.

COMUNITA' MONTANE

Abbonate i vostri amministratori a « *Montagna Oggi* ». È un modo sicuro di mantenere alta l'informazione su tutti gli avvenimenti politici, legislativi, amministrativi e tecnici che riguardano la montagna italiana ed è anche un modo pratico e concreto di sostenere l'azione dell'UNCEM e della rivista.

Il costo dell'abbonamento per il 1991 è di L. 35.000 (11 numeri annuali).

Informazioni: EDITRICE STIGRA, C.so S. Maurizio 14 - 10124 Torino - Tel. 011 - 885.622

COMUNITÀ MONTANE ED ESCURSIONISMO: UNA PROPOSTA DELLA F.I.E.

La Federazione Italiana Escursionismo propone da queste colonne una interessante forma di collaborazione

Il Presidente della Commissione Stampa della Federazione Italiana Escursionismo, cav. Giovanni Graniti, si è rivolto al Presidente della UNCEM con una concreta proposta di collaborazione.

« Analogamente a quanto abbiamo già fatto con l'Associazione Nazionale Pro Loco d'Italia — scrive — vorremmo, per il tramite di codesta Unione che le raggruppa, stabilire rapporti di maggiore e più estesa collaborazione con le Comunità Montane, dopo le esperienze largamente favorevoli di cooperazioni già realizzate con alcune Comunità montane della Liguria, del Piemonte, della Lombardia e dell'Emilia-Romagna.

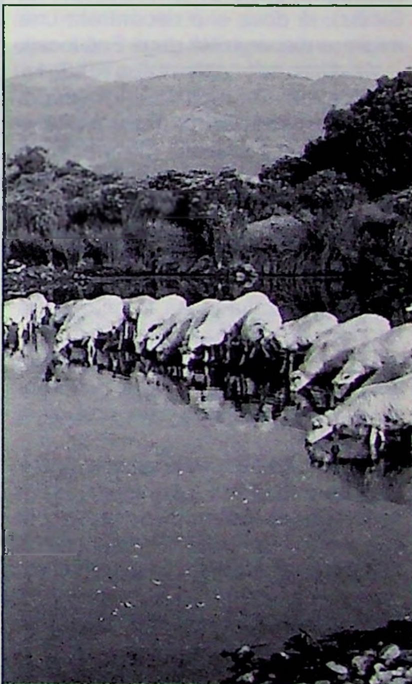
Nella lettera circolare allegata sono esposti, ci auguriamo con sufficiente chiarezza, i motivi che ci spingono al suddetto tentativo e gli scopi che ci prefiggeremmo di raggiungere.

Così come abbiamo fatto con l'UNPLI, onde evitare di scrivere ad una ad una a tutte le Comunità Montane d'Italia, Le chiediamo se sia possibile pubblicare l'allegata lettera-circolare sulla rivista « Montagna Oggi ».

Ci auguriamo di potenziare in tal modo la nostra collaborazione con le Comunità montane, che, fra gli Enti locali, sono le più vicine agli scopi istituzionali di questa Federazione.

Con anticipati ringraziamenti per quanto potrà disporre, Le porgiamo i più cordiali saluti ».

Accogliendo la proposta, pubblichiamo qui la circolare della F.I.E. alle Comunità montane, augurandoci che possano scaturirne utili iniziative.



La proposta della F.I.E. alle Comunità montane

La Federazione Italiana Escursionismo, Ente morale senza fini di lucro, con sede nazionale a Genova Sampierdarena (c.a.p. 16149, via La Spezia 58 r.), confortata dai risultati di recenti esperienze in Liguria e nelle province di Alessandria, Pavia e Piacenza, ha intenzione di sviluppare un'opera di collaborazione con le Comunità montane, i cui interessi spesse volte coincidono con i compiti e le iniziative istituzionali della Federazione stessa.

La F.I.E. rappresenta l'escursionismo italiano, accanto a quello di altri venti Paesi, nella Federazione europea dell'escursionismo (Fédération Européenne de Tourisme Pédestre - European Ramblers' Association - Europaeische Wandervereinigung), che ha sede a Saarbruecken. In tale veste ha l'incarico di curare la creazione e la manutenzione dei sentieri europei di lungo percorso che attraversano l'Italia: E/1, dal confine tedesco-danese alla Sicilia (attualmente agibile in Italia da Porto Ceresio a Castelluccio di Norcia e nei Monti Picentini, a nord-est di Salerno); E/5, dal Lago di Costanza a Verona (totalmente agibile, entra in Italia dalla Val Passiria e ne è previsto il prolungamento per la Romagna, Firenze, l'Argentario e Roma); e, in fase di approntamento, sentiero E/7, dalla costa atlantica del Portogallo alla costa rumena del Mar Nero (ne è stato inaugurato recentemente il primo tratto, fra il Lago di Garda ed il gruppo Carega, mentre è in corso di esecuzione o di preparazione la segnatura dei tratti confinali fra Ventimiglia e Piacenza e fra il Gruppo Carega e Caporetto).

Ciò premesso, si segnalano qui di seguito i settori nei quali è possibile ipotizzare una collaborazione operativa tra la F.I.E. e le Comunità montane, naturalmente là dove le reciproche situazioni locali lo consentano.

Sentieri - Studio, realizzazione e supporto cartografico di reti di sentieri di particolare interesse locale e loro coordinamento con la rete nazionale ed europea dei sentieri di lungo percorso.

Corsi per accompagnatori - La F.I.E. ha recentemente concluso con successo un corso per accompagnatori escursionistici in Val Curone (provincia di Alessandria), ne sta svolgendo un altro in provincia di Reggio Emilia e ne ha in preparazione un terzo in provincia di Savona. Questi corsi sono importanti in relazione alla normativa, nazionale e regionale, che è in elaborazione (o già in atto) su tale materia.

Diffusione dell'escursionismo - A

tale fine le Comunità montane possono concretamente collaborare con la F.I.E., quale punto centrale di aggregazione dell'escursionismo italiano, segnalando alla Federazione le associazioni del settore esistenti nel loro territorio o promuovendone la formazione.

Giornata nazionale dell'escursionismo - Creata dalla F.I.E., per allineare l'Italia alla tradizione di altri Paesi europei, quest'anno è stata celebrata in una domenica della seconda quindicina di settembre in molte regioni (citiamo Liguria, Veneto, Emilia-Romagna, Lazio-Umbria, Campania, Sicilia), là dove si è riscontrata una migliore disponibilità degli Enti locali.

Assistenza ai gruppi - La F.I.E. favorisce un interscambio di gruppi escursionistici, sia di giovani che di adulti, specie a livello internazionale - (quest'anno i giovani europei hanno trascorso la settimana di Pasqua ad Acerno, in provincia di Salerno, grazie alla collaborazione della locale « *Pro Loco* »; in reciprocità, un gruppo italiano ha trascorso un periodo di vacanza estiva ad Arnsberg, la « *perla del Sauerland* » in Westfalia; altri scambi, nei due sensi, si sono verificati con gruppi di anziani).

Diffusione di pubblicazioni - Quelle di carattere escursionistico, edite da Enti locali, potranno essere proficuamente distribuite alle Associazioni affiliate alla F.I.E. ed a quelle europee aderenti alla Federazione di Saarbruecken, i cui indirizzi (circa 200) saranno forniti su richiesta.

Le Comunità montane che fossero interessate a collaborare su uno, o più temi sopra proposti, potranno mettersi in contatto con la Commissione Stampa e P.R. della F.I.E. (via E. Salgari 1/20, 16156 Genova Pegli, telefono 010/6970793) oppure con la Segreteria nazionale della F.I.E. (via La Spezia 58 r., 16149 Genova Sampierdarena, telefono 010/463261 - lunedì, mercoledì, venerdì ore 17/19).

L'affiliazione alla F.I.E., che dovrà essere richiesta sull'apposito modulo (recapitabile alle associazioni che lo richiedano), costa attualmente L. 50.000 all'anno. Ma dovrà essere accompagnata dall'acquisto di un minimo di 50 tessere individuali al prezzo di L. 6.000 ciascuna.
Il costo minimo complessivo dell'affiliazione ammonta, quindi, a lire 350.000 annue.

Genova, 6 ottobre 1990

Mutui delle Comunità montane Risponde il Ministero dell'Interno

La Delegazione regionale ligure dell'UNCEM aveva a suo tempo sottoposto al Sottosegretario all'Interno Sen. Ruffino la segnalazione della Comunità montana Fontanabuona sul grave problema della limitatezza dei fondi (L. 15.000 per abitante) messi a disposizione dalla Cassa Depositi e Prestiti per la contrazione di mutui da parte delle Comunità montane.

Il Sottosegretario ci ha rimesso la seguente nota, avuta dal Direttore dell'Amministrazione Civile del Ministero dell'Interno:

« *Gentile Senatore,*

mi riferisco alla lettera con la quale mi prospetta i problemi che le Comunità montane si trovano ad affrontare, ed in particolare di quelli della Comunità montana "Fontanabuona", *a causa delle limitazioni poste dalla Cassa depositi e prestiti per l'accesso al credito da parte di detti enti.*

Al riguardo, Le comunico che la concessione dei mutui entro alcuni limiti prestabiliti rientra nella esclusiva competenza del citato istituto il quale, con la diramazione della circolare 1173/90 del 27 marzo 1990 ha regolato la concessione dei prestiti uniformandosi ai recenti provvedimenti governativi emanati in materia di contenimento del disavanzo pubblico.

Le faccio presente, tuttavia, che in presenza di diniego della Cassa, le Comunità montane per l'assunzione di mutui possono rivolgersi ad altri istituti di credito e, conseguentemente, richiedere il concorso erariale per la copertura delle rate di ammortamento, sulla base di quanto stabilito dalle norme vigenti in materia.

Cordiali saluti ».

Roma, 17.9.1990

Il Direttore Generale dell'Amministrazione Civile
P. La Commare

ACCORDO IPLA/FIATIMPRESIT PER INIZIATIVE FORESTALI

Fiatimpresit (Raggruppamento Territorio) ed IPLA (Istituto Piante da Legno ed Ambiente della Regione Piemonte) hanno siglato un memorandum d'intesa per lo sviluppo di iniziative congiunte nel campo forestale.

Tale accordo consolida comuni azioni tecniche e promozionali già da tempo avviate da parte delle due società.

IPLA rappresenta una struttura caratterizzata da pluriennale esperienza nel settore vegetazionale, pedologico e naturalistico in genere; in campo forestale svolge sia attività di carattere conoscitivo-pianificatorio (avendo sviluppato metodologie inventariali e cartografiche « *ad hoc* »), sia attività di gestione della risorsa e di formazione degli operatori forestali e dei quadri tecnici.

Fiatimpresit, capofila del gruppo Fiat nel settore ingegneria e costruzioni, potenzia per contro la propria capacità di affrontare problematiche e di proporre soluzioni di intervento integrato per la valorizzazione del territorio, affiancando, a quelle già presenti, competene specifiche e know-how nel settore ambientale/forestale.

L'accordo rientra in un'ottica di collaborazione tra pubblico e privato e permette di fornire risposte sempre più adeguate ai complessi problemi della valorizzazione del territorio, integrando servizi per le produzioni agricole e forestali con altri tesi alla trasformazione deii prodotti ed al mantenimento in loco del valore aggiunto da essi ritraibile.

MOBILITAZIONE DELLE RISORSE PER LO SVILUPPO DELLA MONTAGNA: NUOVE STRATEGIE

Un importante Convegno a Cavalese

La montagna è spesso la « bella addormentata nel boco », la ricordiamo solo per lo svago, il weed-end e le ferie. Ma perché possa adeguarsi al progresso delle aree urbane è necessario adottare nuove strategie per il recupero e la valorizzazione di tutte le risorse disponibili: dall'aria, all'acqua, al bosco, all'ambiente naturale; è necessario riscoprire il significato culturale ed il valore sociale della proprietà contadina ed il profondo ed insostituibile ruolo della presenza dell'uomo in montagna.

Per dibattere questi temi in un Convegno di studio è stata scelta la Val di Fiemme (TN), dove da quasi un millennio opera la Magnifica Comunità, esempio significativo di razionale gestione forestale e di corretto uso delle risorse a favore delle popolazioni montane.

Dall'incontro, che si è svolto a Cavalese nel settembre scorso, è scaturito un interessante documento conclusivo che pubblichiamo integralmente.

Il documento conclusivo

Il Convegno di studio promosso dalla Federazione nazionale dei Consorzi Forestali e delle Aziende Speciali, dalla Magnifica Comunità della Valle di Fiemme, con la collaborazione dell'UNCEM, sul tema *« Mobilitazione delle risorse per lo sviluppo delle regioni montane: nuove strategie »*, svoltosi a Cavalese (Trento) nei giorni 14-15 settembre 1990, ascoltati le relazioni, gli interventi svolti nella Tavola Rotonda, il dibattito:

tenuto presente come l'innalzamento delle condizioni economico-sociali delle regioni montane non pssa prescindere dalla crescita economica generale del Paese e come lo sviluppo culturale che sta alla base di un più corretto uso delle risorse delle regioni montane è determi-



nato altresì dall'integrazione tra le diverse aree del nostro Paese;

fatto rilevare il ruolo e l'importanza che nelle nuove strategie di mobilitazione delle risorse ha la conservazione del patrimonio culturale tradizionale delle popolazioni montane come conoscenza di valori consolidati e sempre più apprezzati;

ritenuto altresì opportuno considerare come nei territori montani la corretta utilizzazione degli spazi rurali per destinazioni produttive o residenziali possano e debbano consentire una migliore stabilizzazione delle popolazioni montane;

sottolineando come il sistema montano sia al presente assoggettato a logiche di interessi che maturano sovente al di fuori del suo ambito e che pertanto è necessario proporre un modello di montagna come luogo di lavoro e di vita qualitativamente apprezzato per i suoi abitanti e per quanti intendono insediarsi in esso;

evidenziando il modello istituzionale ed organizzativo della Magnifica Comunità di Fiemme per la tutela e gestione del patrimonio forestale e per la valorizzazione della risorsa legno attraverso l'integrazione della produzione forestale con la trasformazione industriale e successiva commercializzazione, e per l'azione di promozione umana e sociale della popolazione locale ed in particolare per la salvaguardia ed il corretto uso delle risorse ambientali nonché per l'attivazione della vita comunitaria e lo sviluppo della cultura montana;

ritiene essenziale per una nuova strategia delle risorse delle regioni montane:

a. la salvaguardia del patrimonio di conoscenze acquisite per una corretta gestione e valorizzazione dell'ecosistema ambientale che, sfuggendo ad interpretazioni di breve periodo, possa essere utilizzato nella tutela e conservazione del patrimonio sociale e delle istanze emergenti per le generazioni future;

b. il recupero dell'imprenditorialità rurale per la conservazione della risorsa suolo, per la valorizzazione delle produzioni agricole, per il ruolo strategico della presenza umana nel mantenimento delle risorse naturali e sociali;

c. l'individuazione di forme organizzative di supporto e di incentivazione all'imprenditorialità rurale per dare stabilità alle strutture in difficoltà, perché possano inserirsi idoneamente nelle relazioni commerciali con produzioni agricole garantite per qualità e provenienza;

d. la promozione di modelli organizzativi e di gestione delle risorse naturali e del patrimonio forestale pubblico e privato su base associativa, comunitaria e pregnati di valenza solidaristica;

ritiene pertanto che

1) le strutture aderenti alla Federazione si facciano carico di iniziative integrate di tutela, manutenzione e valorizzazione delle risorse naturali e che nelle loro funzioni di gestori delle proprietà boschive siano pre-

senti nelle sedi decisionali di assetto del territorio derivanti dall'applicazione della nuova legge sulle autonomie locali;

2) si costituisca a carattere nazionale una agenzia di supporto per promuovere il coordinamento delle strutture locali impegnate in azioni di tutela e manutenzione di tutte le risorse naturali ed in particolare del sistema forestale che ha importanza generale per l'ambiente, per la riduzione della vulnerabilità del bene bosco dalle avversità e di pronto intervento nei casi di emergenza;

3) che venga individuato un modello formativo, formativo e di educazione permanente sui problemi della montagna, coinvolgendo istituti di ricerca e di sperimentazione, enti di divulgazione specifica ed associazioni culturali interessati agli argomenti ed alla cultura delle regioni montane, favorendo la creazione di una istituzione specifica che possa configurarsi come Università della montagna;

fa voti che nel dibattito culturale e politico di revisione della legislazione sugli usi civici si tengano presenti le istanze di conservazione del bene comunitario nella sua valenza sociale e nei suoi rapporti di complementarietà con le restanti risorse naturali ed ambientali. ■

Eduardo Racca

PER LE COMUNITÀ MONTANE PIU' POTERI CON LA RIFORMA

Gli effetti della nuova legge sulle autonomie locali

La recente legge 142/90 di riforma delle autonomie locali con i primi due commi dell'articolo 29 delinea la Comunità montana come un organismo che:

- è titolare di funzioni proprie (attribuite sia dalla legge sia dagli interventi speciali per la montagna stabiliti dalla Cee e dalle leggi statali e regionali);
- costituisce sede della localizzazione eventuale di ulteriori funzioni delegate dai Comuni, dalla Provincia e dalla Regione;
- è titolare dell'esercizio associato di funzioni proprie dei Comuni e dell'esercizio associato di funzioni regionali delegate ai Comuni.

Circa le attribuzioni proprie riconosciute alle Comunità montane in base alla legge, è utile operare un collegamento con il primo comma dell'articolo 3. Da questa interrelazione emerge che la Regione, nell'esplicazione del potere di autorganizzazione dell'esercizio delle proprie funzioni, può attribuire funzioni direttamente alla Comunità montana.

Contribuisce ad arricchire il bagaglio funzionale delle Comunità montane il 2° comma dell'articolo 29. Dalla lettura del primo periodo si evince che a detto ente compete di diritto sia l'esercizio associato di funzioni proprie dei Comuni sia l'esercizio associato di funzioni delegate ai Comuni stessi dalla Regione. Infatti, per l'esercizio associato di dette funzioni sarebbe dispendioso, oltre che privo di senso, istituire un nuovo organismo, con tutti gli oneri che ciò comporta, quando è già pronto, disponibile e collaudato quello comunitario, al quale l'articolo 28 — 1° comma — espressamente assegna tale scopo.

Quindi la Comunità montana promuove, coordina, organizza ed attua la gestione aggregata di funzioni comunali.

Le funzioni comunali che possono essere gestite in maniera unificata dalla Comunità montana (con maggiore efficacia ed efficienza, realizzando economie di scala, ma, soprattutto consentendo, in rapporto alla complessità e difficoltà che tale esercizio comporta, di elevare il grado di specializzione degli addetti) sono molteplici. Per inquadrare il problema occorre riferirsi al nuovo assetto funzionale dei Comuni di cui all'articolo 9, precisando che i settori organici (servizi sociali, assetto e utilizzazione del territorio e sviluppo economico) sono esplicati nella normativa contenuta nel Dpr 616/1977.

È evidente che non in tutte le variegate e composite realtà montane esistenti è possibile unificare in un unico momento gestionale lo stesso tipo di funzioni. Saranno le peculiari situazioni ambientali a suggerire o a sconsigliare l'esplicazione o meno di tale modalità gestionale. Va da sé che la scelta non potrà essere il frutto di aprioristiche difese di posizioni di potere, bensì dovrà basarsi su valutazioni obiettive che tengano conto di fattori sociali oltre che economici.

A mero titolo esemplificativo si considerano i vantaggi che possono derivare dall'esercizio unificato dei servizi costituenti l'assetto e l'utilizzazione del territorio, quali l'urbanistica, i lavori pubblici, la viabilità, gli acquedotti ecc. o anche dalla creazione di un unico ufficio organizzativo al servizio dei Comuni membri, finalizzato all'ottimizzazione delle strutture e delle procedure, all'individuazione dei fabbisogni di personale e quindi, alla più equa distribuzione dei carichi di lavori in rapporto alla determinazione, puntuale ed aggiornata, delle attività che debbono essere svolte.

Oltre alle possibilità di conferimento di deleghe di funzioni dalla Regione e dai Comuni, già prevista dalla previgente legislazione alla Comunità montana si aprono ulteriori spazi di manovra per effetto di attribuzioni di deleghe di funzioni della Provincia, attinenti le materie specificate nell'articolo 14.

Un vasto scenario di attività si dischiude così davanti alla nuova Comunità montana, ma ciò comporta un notevole sforzo organizzativo di cambiamento dei comportamenti e delle mentalità e di potenziamento delle tecnostrutture. Potenziamento che potrà avvenire ampliando gli organici in base all'articolo 7 del decreto legge 359/1987 convertito in legge 440/1987, chiedendo il distacco di personale dagli enti deleganti.

(da « Il Sole 24 ore » del 19/9/90) ■

Angelo Peretti

VINI VALDADIGE E PESCE: IL MATRIMONIO C'E'

Lo si è idealmente celebrato nel corso della Festa dei vini Valdadige d.o.c., patrocinata dalla Comunità montana del Baldo

Sette vini a denominazione controllata per la Valdadige veronese, prodotti nella terra a vocazione vinicola che sta ai piedi del Baldo e dei Lessini. Nella Piana dei Trecomuni, come è stata ribattezzata lo scorso anno l'area di Brentino Belluno, Rivoli Veronese e Dolcè. Accanto ai primi, tradizionali d.o.c. Valdadige Bianco e Rosso, nati nel 1975, ci sono il Rosato, il Pinot Grigio e la Schiava, riconosciuti a d.o.c. nell'87 ed adesso anche il Pinot Bianco e lo Chardonnay, anche spumantizzati.

« *La commissione nazionale* - dice il presidente del Consorzio di Tutela dei vini Valdadige d.o.c., il dottor Giorgio Poggi - *ha già preso in esame ed ha accolto favorevolmente l'adeguamento del disciplinare, che sarà presto pubblicato* ».

Intanto questi sette fratelli dell'enologia baldense possono vantare un livello qualitativo di tutto rispetto. E vanno a presentarsi sulle tavole della ristorazione come ideali abbinamenti alle proposte gastronomiche più diverse. Un primo matrimonio all'insegna della cucina locale lo si è celebrato il primo luglio nel corso dell'ottava edizione della Festa dei Vini Valdadige d.o.c., che ha tra gli enti patrocinatori la Comunità montana del Baldo.

Uno sposalizio fra i vini Valdadige ed il pesce d'acqua dolce. L'abbinamento non è fuori luogo. La Valdadige è area fluviale. E poi l'Adige lì corre in mezzo alle vigne ai piedi del versante orientale del monte Baldo. Ai piedi dell'altro versante baldense c'è il lago di Garda. È logico pensare ad un ideale matrimonio fra i due versanti montebaldini all'insegna dei prodotti classici di questi luoghi: i vini atesini e i pesci benacensi.

Lo sposalizio, dicevamo, lo si è celebrato in Valdadige. La cerimonia è incominciata a Volargne, nella bella cornice di Villa Sandri, per proseguire in tavola a Rivalta, in Cantina sociale. A far da « *celebrante* » un giornalista gastronomo di tutto rilievo, Giovanni Vicentini, che ha parlato di « *Pesce d'acqua dolce: quale vino? Una risposta in Valdadige* ».



Il Bianco e il Rosso Valdadige d.o.c., nati nel 1975

Giovanni Vicentini, veronese, o meglio, legnaghese di nascita, è entrato fin da giovanissimo nel mondo giornalistico, prima come collaboratore de « *L'Arena* » e poi alla Rai, dapprima alla sede regionale di Venezia, quindi in quella di Bologna come capo redattore. Dirige la rivista di enologia e cucina « *Taste Vin* ». Ha scritto volumi sulle tradizioni gastronomiche venete.

« *L'ultima volta che ero stato da queste parti* - ha detto Vincentini - *sono giunto a Brentino Belluno per fare il testimone di nozze per degli amici. Ci torno ora in veste di officiante per un matrimonio, quello fra vini Valdadige e pesci d'acqua dolce, che non dovrebbe avere fattori di rischio* ».

Certo che l'abbinamento pesce-vino è storia discussa. C'è per esempio chi sostiene l'inevitabilità dei bianchi. « *Il vino* - ha sottolineato Vicentini - *è contrario ai dogmi. Ha ragione Veronelli quando dice vini bianchi, ma senza intransigenze* ».

Insomma, non solo bianco. Perché « *ciascuno sceglie secondo il suo gusto e il suo carattere* » ed inoltre, ha osservato il relatore, « *i piatti della nostra cucina hanno una origine popolare e quindi vanno accompagnati a vini locali* », perché « *il connubio esalta la tipicità della cucina* ».

Insomma come dice il proverbio: « *Ogni piatto al cielo sale e si sposa al vino locale* ». E allora l'alternanza in tavola col pesce fra bianchi e rossi non è per niente esclusa. E con l'anguilla o la tinca ci può stare un



Da sinistra: il giornalista Giovanni Vicentini, Filiberto Semenzin, Sindaco di Dolcè e Virgilio Asileppi, Presidente della Comunità montana del Baldo e Sindaco di Brentino Belluno.
(Foto Paolo Salvetti, Caprino)

bianco, ma anche un rosso leggermente acidulo, con la trota al forno un rosato o un pinot, mentre coi fritti bisogna provare e riprovare: a volte un buon bianco, a volte un rosso vivace.

Del resto in Valdadige, con tante denominazioni d'origine controllata a disposizione, non c'è davvero che l'imbarazzo della scelta. Vini, quelli della Valdadige, che puntano al fattore qualità per emergere.

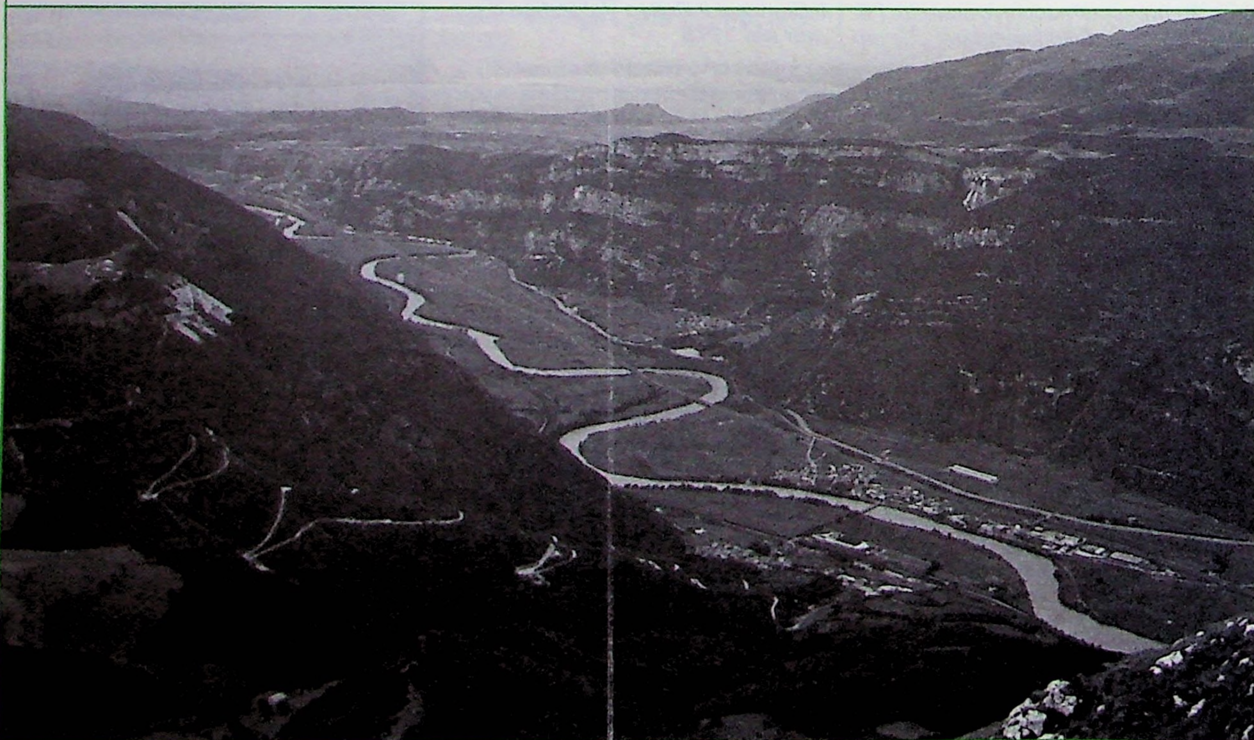
« *La grande cura con la quale vengono eseguite le fasi di produzione dell'uva e di vinificazione* - ha detto il sindaco di Brentino Belluno e presidente della Comunità montana del Baldo, Virgilio Asileppi - *hanno permesso ai vini della Valdadige veronese di acquisire prestigio sul mercato e sono la migliore garanzia per presentare al pubblico un prodotto vincente. E questo non solo per garantire una costante crescita economica del settore, ma anche per gratificare i nostri operatori che in questa attività, da sempre, profondono competenza, impegno e grande dedizione* ».

Sull'incontro fra vini atesini e cucina locale si è soffermato il sindaco di Rivoli Veronese, Sergio Albrigo, dicendo che si inquadra in una più vasta « *operazione di marketing del tutto particolare, alla ricerca di un forte abbinamento con la storia, la cultura e la tradizione, là dove questi valori permeano ancora il tessuto sociale della nostra gente* ».

E non si tratta di una forzatura, perché, come ha osservato Giovanni Vicentini, in fatto di cucina locale « *mangiare è fare storia, è leggere il nostro passato* ». « *Privilegiare la qualità rispetto alla quantità nella produzione* » è anche l'invito del sindaco di Dolcè, Filiberto Semenzin. I risultati sin qui ottenuti dai giovani vini d.o.c. Valdadige dicono che realmente la qualità premia. ■



Un momento dell'incontro a Villa Sandri di Volargne
(Foto Paolo Salvetti, Caprino)



La zona di produzione dei vini Valdadige d.o.c., tra il Monte Baldo (a destra), e i Lessini (a sinistra)

a cura di Massimo Bella

ITER DEI PRINCIPALI PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI DI INTERESSE PER LA MONTAGNA

(aggiornamento al 22 ottobre 1990)

CAMERA

■ **1964 (e abbinati)** - Testo unificato **Legge quadro sulle aree naturali protette (parchi e riserve naturali).**
Assegnato all'VIII^a Comm. Ambiente, prima lettura, sede legislativa, relatore CILIBERTI, ultima seduta il 18/4/90. Presentato un nuovo testo unificato. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

■ **817 (e abbinati)** - pdl Crescenzi ed altri del 10/7/87 - **Disposizioni in materia di usi civici.**
Assegnato il 19/4/88 alla XIII^a Comm. Agricoltura, prima lettura, sede referente, relatore BRUNI, ultima seduta il 21/2/90. Costituito Comitato ristretto.

■ **747 (e abbinati)** - pdl Lodigiani ed altri del 9/7/87 - **Nuove norme sull'edificabilità dei suoli.**
Assegnato (il 6/4/88 in sede referente e trasferito il 9/5/89 alla sede legislativa) alla VIII^a Comm. Ambiente, prima lettura, relatore FERRARINI, ultima seduta il 2/8/89.

■ **5036** - Testo unificato approvato dall'Assemblea del Senato il 31/7/90 - **Norme in materia di regime giuridico dei suoli e di espropriazione per pubblica utilità.**
Assegnato all'VIII^a Comm. Ambiente prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame.

■ **3117bis** - ddl governativo del 18/5/89 - **Nuove disposizioni sul Ministero dell'Ambiente.**
Assegnato alla I^a Comm. Affari Costituzionali, prima lettura, sede legislativa, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

■ **3578 (e abbinati)** - ddl governativo del 27/1/89 - **Legge quadro per il settore della bonifica.**
Approvato dalla XIII^a Comm. Agricoltura, il 26/7/90, prima lettura, sede referente, relatore PELLIZZARI. In stato di relazione per l'Aula. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

■ **3097 (e abbinati)** - ddl governativo del 4/8/88 - **Norme per un nuovo piano di edilizia residenziale pubblica.**
Assegnato il 15/3/90 alla VIII^a Comm. Ambiente, prima lettura, sede legislativa, relatore FERRARINI, ultima seduta il 31/7/90. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

■ **4228ter** - ddl governativo - **Disposizioni in materia di acquedotti.**
Approvato dall'VIII^a Comm. Ambiente, il 2/8/90, prima lettura, sede referente, relatore GALLI. In stato di relazione per l'Aula. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

■ **3464 (e abbinati)** - ddl governativo del 19/12/88 - **Riordinamento della dirigenza statale e delle altre pubbliche amministrazioni territoriali e istituzionali.**
Assegnato (prima in sede referente ed ora in sede deliberante) alla I^a Comm. Affari Costituzionali, prima lettura, relatore SODDU, ultima seduta il 25/7/90. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

■ **5083** - ddl di conversione del D.L. 22/2/90, n. 264 (ex D.L. n. 200/90 decaduto e reiterato) concernente **la corresponsione ai pubblici dipendenti di acconti sui miglioramenti economici relativi al periodo contrattuale 1988-90.**
Assegnato all'XI^a Comm. Lavoro, prima lettura, sede referente, relatore GELSI, ultima seduta Il 2/10/90. Costituito Comitato ristretto. Scade il 23/11/90.

■ **5077** - ddl di conversione del D.L. 15/9/90, n. 261 (ex D.L. n. 192/90) - **in materia di finanza locale e di contenimento del disavanzo dello Stato.**
Approvato il 16/10/90 alla VI^a Comm. Finanze, prima lettura, sede referente, relatore D'AMATO. In stato di relazione per l'Aula. Scade il 18/11/90.

■ **3107** - pdl Franza ed altri - **Modifiche ed integrazioni alla legge 23/4/81, n. 154, concernente norme in materia di ineleggibilità ed incompatibilità alle cariche di consigliere regionale, provinciale, comunale...**
Assegnato il 13/9/88 alla I^a Comm. Affari Costituzionali, prima lettura (già approvato dal Senato il 2/8/88), sede referente, relatore CARDETTI. Non ancora esaminato.

■ **2869 (e abbinati)** - pdl Botta, Coloni del 10/6/88 - **Incentivi per lo sviluppo dell'arco alpino.**
Assegnato il 10/10/88 alla V^a Comm. Bilancio, prima lettura, sede referente, relatore TARABINI, ultima seduta il 13/4/89. Costituito un Comitato ristretto.

■ **720** - pdl Righi ed altri del 9/7/87 - **Norme quadro in materia di raccolta e commercializzazione dei funghi epigei freschi e conservati.**
Assegnato il 24/3/88 alla XIII^a Comm. Agricoltura, prima lettura, sede referente, relatore ZAMBON, ultima seduta l'8/2/89. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

■ **3506** - pdl Patria ed altri del 10/1/89 - **Istituzione della Cassa regionale per opere straordinarie di pubblico interesse nei territori montani.**
Assegnato il 29/6/89 all'VIII^a Comm. Ambiente, prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame.

■ **356** - pdl Tealdi del 2/7/87 - **Istituzione di un sovraccanone a favore di comuni e comunità montane in relazione alla realizzazione di serbatoi artificiali a fini irrigui.**
Assegnato il 29/9/87 all'VIII^a Comm. Ambiente, prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame.

■ **2311** - pdl Zaniboni ed altri del 5/2/88 - **Disposizioni relative al ruolo attivo del sistema agricolo nella tutela dell'ambiente naturale.**
Assegnato il 3/6/88 alla I^a Comm. Affari Costituzionali, prima lettura, sede referente, relatore ZANIBONI, non ancora iniziato l'esame.

■ **1522** - pdl Mazza ed altri del 23/9/87 - **Istituzione di un corso post-universitario per la formazione di specialisti del territorio montano.**
Assegnato il 29/9/88 all'VIII^a Comm. Ambiente, prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame.

■ **2528** - pdl Fincato ed altri del 25/3/88 - **Agevolazioni tariffarie per il servizio idrico dei comuni montani.**
Assegnato il 18/10/88 alla Xª Comm. Attività Produttive, prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame.

■ **4752** - pdl Monello ed altri del 12/4/90 - **Norme di finanziamento per la gestione e l'istituzione di servizi per gli anziani da parte dei comuni, consorzi di comuni e Comunità montane.**
Assegnato il 14/6/90 alla XIIª Comm. Affari Sociali, prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame.

■ **4825** - pdl Martinat del 17/5/90 - **Provvidenze a favore dei comuni montani con meno di mille abitanti.**
Assegnato l'11/6/90 alla VIª Comm. Finanze, prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame.

■ **5112** - ddl di Conversione del D.L. 2/10/90, n. 270, **recante misure urgenti a favore delle aziende agricole e zootecniche danneggiate dalla siccità 1989-90.**
Assegnato alla XIIIª Comm. Agricoltura, prima lettura, sede referente, relatore BRUNI, ultima seduta il 3/10/90. Scade il 1°/12/90.

■ **395/D** - ddl Balestracci del 27/3/90 - **Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile.**
Approvato definitivamente alla Camera, in seconda lettura, il 31/7/90. Rinviato il 15/8/90 all'esame del Parlamento dal Presidente della Repubblica con messaggio motivato. Approvato il 17/10/90 dalla Iª Comm. Affari Costituzionali, relatore LABRIOLA. In stato di relazione per l'Aula.

■ **5063** - ddl governativo del 29/8/90 - **Disposizioni specifiche per il personale degli Enti locali e del SSN.**
Non ancora assegnato alla Commissione di merito.

■ **5106** - ddl governativo del 29/9/90 - **Legge finanziaria 1991.**
Assegnato alla Vª Comm. Bilancio, prima lettura, sede referente, relatore NOCI, ultima seduta il 17/10/90. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

■ **5107** - ddl governativo del 29/9/90 - **Disposizioni diverse per l'attuazione della manovra di finanza pubblica 1991-1993** (di accompagnamento alla legge finanziaria 1991).
Approvato dalla Vª Comm. Bilancio, prima lettura, sede referente, relatore ZARRO. In stato di relazione per l'Aula.

SENATO

■ **1895** (e abbinati) - ddl governativo del 30/9/89 - **Norme di delega in materia di autonomia impositiva degli Enti locali.**
Assegnato alla VIª Comm. Finanze e Tesoro, prima lettura, sede referente, relatore MARNIGA, ultima seduta il 18/10/90. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

■ **1896** - ddl governativo del 30/9/89 - **Interventi per la realizzazione di obiettivi prioritari di sviluppo economico e sociale.**
Assegnato alla Vª Comm. Bilancio, prima lettura, sede redigente, relatore CORTESE, ultima seduta il 9/10/90. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

■ **2375** - ddl governativo del 30/9/89 (ex atto Camera n. 4227) - Testo unificato approvato dalla Camera il 18/7/90 - **Riordinamento del Servizio Sanitario nazionale e misure di contenimento della Spesa Sanitaria.**
Assegnato alla XIIª Comm. Sanità, prima lettura, sede referente, relatore ZITO, ultima seduta il 4/10/90.

■ **183** - ddl Carlotto ed altri del 9/7/87 - **Provvedimenti in favore dei coltivatori diretti delle zone montane in materia di tariffe telefoniche.**
Assegnato il 10/11/87 all'VIIIª Comm. Lavori Pubblici, prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora esaminato.

■ **750** - ddl governativo del 29/12/87 - **Ordinamento dei servizi pubblici degli Enti locali.**
Assegnato alla Iª Comm. Affari Costituzionali, prima lettura, sede redigente, relatore MURMURA, ultima seduta il 26/6/90. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

□ **1256** - ddl Mazzola ed altri del 28/7/88 - **Norme per l'utilizzazione delle residue risorse idrauliche in ambiente montano.**
Assegnato l'8/11/88 alla Xª Comm. Industria, Commercio, Turismo, prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora esaminato.

■ **2453** - ddl di conversione del D.L. 1/10/90, n. 269, recante - **Disposizioni in materia di mutui degli Enti locali** (abbinato al ddl **2293 in materia di finanza pubblica**).
Assegnato alla Vª Comm. Bilancio, prima lettura, sede referente, relatore CORTESE, ultima seduta il 17/10/90. Scade il 30/11/90.

■ **2428** - ddl governativo del 3/9/90 - **Legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura.**
Assegnato alla IXª Comm. Agricoltura, prima lettura, sede referente, relatore MORA, ultima seduta l'11/10/90. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

■ **2326** - ddl Portatadino ed altri del 17/9/87 - **Disciplina dei voli turistici in zone di montagna.**
Assegnato alla VIIIª Comm. Lavori Pubblici (già approvato dalla Camera), prima lettura, sede deliberante, relatore GOLFARI, ultima seduta il 18/7/90.

■ **2452** - ddl di conversione del D.L. 28/9/90, n. 268 (ex D.L. 24/7/90 n. 199 decaduto e reiterato) concernente la **sospensione delle procedure di rinnovo degli organi di gestione delle USL.**
Assegnato alla XIIª Comm. Sanità, prima lettura, sede referente, relatore PERUGINI, ultima seduta il 17/10/90. Scade il 30/11/90.

Rinnovate per tempo l'abbonamento a

MONTAGNA OGGI

Un periodico nazionale a grande diffusione che sa calarsi nelle diverse realtà regionali del Paese ed aprirsi a dimensioni europee.
Indispensabile agli operatori montani, perché consente un continuo aggiornamento politico, amministrativo e tecnico.
Utile per le aziende, perché insostituibile veicolo mensile per far conoscere i loro prodotti agli amministratorii di tutti i Comuni montani e Comunità montane d'Italia. Abbonamento per gli 11 numeri del 1991: L. 35.000
Versamento: STIGRA - Corso San Maurizio, 14 - 10124 Torino - Tel. (011) 88.56.22 - Conto Corrente Postale 23843105

Comunità montana Alto Canavese:

L'AMBIENTE, LA STORIA, I PAESI

Edito dalla Comunità, 1989 pagg. 274

(f.b.) Più volte su queste colonne abbiamo avuto occasione di recensire le pubblicazioni nate grazie all'iniziativa assunta dall'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino di contribuire alla realizzazione di guide illustrative del territorio delle sue tredici Comunità montane.

« *Prima non esisteva nulla di simile* — dice l'Assessore Grotto — *ed il nostro intervento finanziario ha sicuramente colmato una lacuna e favorito una miglior conoscenza delle Valli torinesi* ».

L'occasione è stata sfruttata al meglio dalla Comunità montana Alto Canavese (diecimila ettari, dieci Comuni, ventiquattromila abitanti) che, in concorde intento con il CORSAC (Comitato Ricerche Studi Alto Canavese) di Cuorgné, ha prodotto un volume che non esitiamo a collocare tra i migliori fra quelli sino ad oggi realizzati (e sono ormai molti) da Comunità montane di ogni parte del Paese.

Ci ha infatti colpito la sistematicità e la scientificità dell'approccio (che nulla tolgono allo stile liscio, piano, semplice e divulgativo del testo, che si « *fa leggere* » destando interesse e curiosità), la ricchezza della veste grafica curata da Luigi Bertotti, la bellezza delle tante fotografie a colori, la chiarezza delle cartine di Rossano Cavallari.

I vari capitoli sono dei veri e propri « *saggi* »: Myriam e Walter Cavoretto hanno firmato quello su « *Il territorio e l'ambiente* », descrivendo dettagliatamente l'aspetto geologico, le rocce, l'idrografia, la vegetazione, la flora e la fauna.

In « *Le vicende nei secoli* » la preistoria è stata trattata da Marco Cima, mentre Enrica Culasso Gastaldi ha descritto la documentazione epigrafica d'età romana e Luigi Bertotti l'età del feudalesimo nonché — con Giovanni Bertotti — il successivo « *Tempo di guerra* », visti gli scarsi periodi pacifici in tre secoli. Agli stessi due autori si è poi aggiunto il Presidente della Comunità montana, Enrico Colombo, per la trattazione degli ultimi cento anni, dal Risorgimento alla Resistenza.

Alcuni degli autori sin qui citati, con la collaborazione anche di Lino Fogliasso e Mario Peradotto, hanno infine curato il capitolo sulla « *Presenza dell'uomo* » (un'attenta analisi per ciascuno dei dieci comuni, ricca di notizie spesso inedite) e la proposta di 18 « *itinerari* » di grande utilità per chi vorrà approfondire — con l'ausilio di accurate descrizioni, foto e cartine — la conoscenza di una delle più interessanti zone canavesane e, soprattutto, della sua storia umana.

Largo spazio trovano nel volume le notizie sulla preistoria e sull'epoca romana, grazie ai numerosi ritrovamenti locali e alle campagne di scavi che hanno visto in questi ultimi anni impegnati il CORSAC e la Comunità montana accanto alla Sopraintendenza Archeologica del Piemonte. Quest'anno è stato anche inaugurato a Cuorgné il Museo Archeologico dell'Alto Canavese, realizzato con la collaborazione dell'Amministrazione comunale.

Non per nulla la presentazione del volume di cui ci occupiamo è costituita da un saggio di Luigi Fozzati, Direttore Archeologo della citata Sopraintendenza, dal titolo « *Un territorio per l'uomo* ».

Nell'insieme, quindi, un'opera veramente valida che — come sottolinea Enrico Colombo, convinto promotore dell'iniziativa — è stata « *pensata e scritta con passione ed entusiasmo per il lavoro, amore ed attaccamento ai luoghi nei quali si svolgono le personali vicende di vita, profonda conoscenza e competenza degli argomenti trattati* ».

Possiamo dire che lo si nota ad ogni pagina.

COMUNITÀ PREVENZIONE APPRENDIMENTO

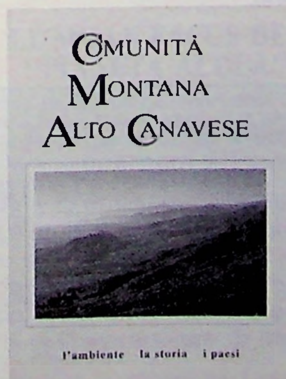
a cura di Salvatore Soresi editrice Cesare Ferrari per la Comunità montana Valle Imagna pag. 185 - 1989

La scelta della Comunità in accordo con il Provveditorato agli Studi concretizza, secondo il Presidente, Rocco Todeschini, un impegno sottoscritto mediante una convenzione che prevede, fra l'altro, di favorire sperimentazioni educative e didattiche che consentano esperienze di promozione della persona in stretto contatto tra scuola, strutture parascolastiche, enti locali e società. La ricerca, realizzata nelle 21 scuole materne del territorio, è un impegno « *coraggioso* » che sta alla base del convegno di cui il volume raccoglie gli « *Atti* ». Sviluppo psichico e motorio, handicap interrelazionali, docenza sono i temi svolti da numerosi punti di vista e che costituiscono un volume di notizie attendibili ed aggiornate.

IMMIGRATI A MANFREDONIA

Per un dialogo interrazziale pag. 105 - 1989

Anche questo volume riporta gli « *Atti* » di un convegno. Organizzato dall'Ufficio diocesano migrazioni dell'Archidiocesi di Manfredonia-Vieste e con il patrocinio della Comunità montana del Gargano, il convegno,-







ricordando quanto la terra pugliese abbia tradizioni di emigrazione ha voluto conoscere un fenomeno nuovo (e per certi versi inquietante) come è quello dell'immigrazione extracomunitaria, in quanto si è ritenuto di determinare bene la presenza degli immigrati, conoscere i bisogni e le attese ed anche esaminare gli atteggiamenti della popolazione residente. Matteo Fusilli scrive che « *la conoscenza del problema è il primo ed indispensabile momento per avviare il confronto su proposte serie e concrete* ». Da un punto di vista pastorale l'arcivescovo Valentino Vailati ricorda di aver, noi italiani, una storia di emigrazione durata più di un secolo e, come cattolici, auspica di « *vedere nell'attuale immigrazione, non un segno di decadenza della nostra società, ma un corso provvidenziale della storia per realizzare una maggiore fraternità fra i popoli e favorire il passaggio da una società monoculturale ad una multiculturale* ». Il volume, presentando uno spaccato della società, contribuisce a studiare e a far conoscere il fenomeno a cui assistiamo quotidianamente.

Corrado Maria Daclon

LA POLITICA PER LE AREE PROTETTE

Presentazione di Gianluigi Ceruti
Maggioli Editore
Rimini, marzo 1990
pagg. 259, lire 38.000

« *Progetto Archingeo* », una Collana di volumi denominata Ambiente Territorio Edilizia Urbanistica è il progetto editoriale della Maggioli Editore per il 1990 « *inventato* » con l'intento di far conoscere e diffondere il meglio della produzione tecnico-giuridica in materia di ambiente, territorio, edilizia ed urbanistica.

Cultura e tecniche di intervento sul territorio; rispetto dell'ambiente; informazione normativa; tutto questo è « *Progetto Archingeo* »: 8 riviste specializzate, 170 volumi di qui 120 già disponibili e 50 titoli novità previsti per l'anno 1990.

Un programma editoriale completo ed aggiornato, elaborato da una Casa Editrice che da 10 anni opera nel settore, con la pubblicazione di strumenti di informazione e aggiornamento rivolti ai professionisti e alle imprese e che conosce, come tale, le problematiche legate alle attività dei professionisti dell'edilizia e dell'urbanistica: architetti, ingegneri, geometri, (di cui l'acronimo « *Archingeo* »), siano essi liberi professionisti o dirigenti e funzionari degli uffici tecnici degli enti locali. È proprio a questo pubblico che « *Progetto Archingeo* » si rivolge, a chi sente la necessità di un'informazione professionale sempre aggiornata e che costituirà per qualunque professionista un valido ed indispensabile strumento di lavoro.

« *La politica per le aree protette* » è un volume della Collana « *Ambiente Territorio Edilizia Urbanistica* ».

L'opera contiene un'analisi storica della evoluzione del concetto di protezione della natura; un quadro di sintesi delle definizioni delle varie aree protette finora classificate; delle riflessioni dettagliate ed esaustive sui criteri di tutela e i problemi posti dalla necessità di conciliare conservazione e sviluppo, con particolare riferimento al panorama italiano del settore. Il volume riporta poi un ampio capitolo descrittivo sui contenuti della legge quadro sulle aree protette attualmente all'esame del parlamento. Tra gli allegati, l'elenco aggiornato delle aree protette italiane, con i relativi provvedimenti istitutivi: la recente indagine CENSIS sulle aree protette; una selezione delle più significative proposte di legge quadro sui parchi, dagli anni Sessanta ad oggi.

L'Autore, esperto di problemi ambientali, collaboratore di numerose riviste scientifiche e divulgative, è consulente per la politica ambientale di enti locali, aziende pubbliche e private ed organismi nazionali e internazionali. È vicepresidente della Federazione Nazionale Pro Natura, e collaboratore della Commissione delle Comunità Europee.

Riccardo Fuzio

I NUOVI BENI PAESISTICI

Manuale di tutela del paesaggio
Maggioli Editore
Rimini, 1990
pagg. 344 - lire 48.000

L'opera, appartenente alla collana « *Ambiente Territorio Edilizia Urbanistica* » della Maggioli, è diretta ad illustrare l'intero panorama legislativo della materia del paesaggio con una ricostruzione organica e sistematica della normativa. Lo scopo è quello di contribuire ad individuare un nuovo concetto di paesaggio attraverso l'analisi del graduale emergere di un autonomo interesse paesistico non solo nelle discipline di settore (bellezze naturali e natura) ma anche in quelle relative all'urbanistica e all'ambiente. In questa ottica, l'autore chiarisce il vero significato della « *operazione Galasso* », al di là delle eccessive e strumentali enfatizzazioni e delle aspre critiche suscitate. Il lavoro esprime l'esigenza di razionalizzare il sistema di tutela del paesaggio, oggi confuso ed inflazionato, offrendo spunti di riflessione per la creazione di una nuova categoria di « *beni paesistici* » caratterizzati in termini naturalistici più che culturali. L'esame di tutta la giurisprudenza costituzionale oltre che di quella amministrativa e penale, aggiornata a tutto il 1989, rende l'opera un importante punto di riferimento per l'applicazione pratica della normativa da parte di amministratori e funzionari pubblici, magistrati ed avvocati. Parimenti l'approfondimento degli aspetti teorici generali e, in particolare, delle problematiche dei rapporti tra Stato, Regioni ed Enti Locali, della pianificazione paesistica, delle procedure sanzionatorie, del risarcimento del danno ambientale e del ruolo delle associazioni ambientalistiche anche nel nuovo codice di procedura penale, nonché l'aggiornatissima rassegna dei principi delle singole legislazioni regionali fanno dell'opera un vero manuale di tutela del paesaggio utile anche per fini didattici o di preparazione ai concorsi. Riccardo Fuzio è magistrato, ha svolto le funzioni di pretore di Salò, per dieci anni, redigendo importanti e numerose sentenze pubblicate sulle più importanti riviste giuridiche. Studioso delle materie ambientali, ha pubblicato molte note a sentenza e numerosi articoli di dottrina. Collabora al progetto « *Enlex* » nell'ambito del CED della Corte di Cassazione. Attualmente è magistrato addetto al Consiglio Superiore della Magistratura.

Comuni e
Comunità montane

inviate alla redazione di « *Montagna Oggi* » informazioni e articoli sulla vostra attività.

Le pagine della rivista possono consentire un utile confronto di esperienze

CAMERA: COMMISSIONE APPROVA LEGGE INTEGRATIVA PER DIFESA SUOLO

Roma - La commissione ambiente della Camera ha approvato in via definitiva il Ddl che integra la legge quadro per la difesa del suolo. Il provvedimento istituisce presso la Presidenza del Consiglio il comitato dei ministri per i servizi tecnici nazionali e gli interventi nel settore della difesa del suolo. La legge stabilisce tra l'altro che tutti gli interventi (previsti dalla legge quadro per la difesa del suolo) suscettibili di incidere nelle materie di competenza regionale, siano sottoposti alla conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, con la presenza, nel « *comitato* » del ministro per gli affari regionali e i problemi istituzionali. La legge stanzia sette miliardi e 488 milioni per il '90, otto milioni per il '91 e sette miliardi e 88 milioni per il '92.

PUBBLICO IMPIEGO: IN VIGORE LEGGE SU TRASPARENZA

Roma - Il rapporto tra cittadino e amministrazioni pubbliche (incluse regioni, province e comuni) potranno finalmente migliorare. È infatti entrata in vigore la nuova legge sul diritto di accesso dei cittadini ai documenti della pubblica amministrazione. Ci vorrà comunque ancora qualche mese (entro dicembre secondo quanto stabilisce la legge) prima che il provvedimento diventi operativo perché devono essere emanati i regolamenti di attuazione. La nuova legge, oltre a introdurre semplificazioni procedurali, prevede un « *responsabile* » per ogni procedimento amministrativo. Viene inoltre fissato in 30 giorni il termine massimo entro cui devono essere completati i procedimenti (avviati d'ufficio o su presentazione di domanda) salvo diverse disposizioni emanate dalle singole amministrazioni. Tra le novità della legge anche l'attuazione del principio di autocertificazione da parte dei cittadini che possono sostituire atti e documenti richiesti con dichiarazioni di cui rispondono penalmente. La nuova legge è stata accolta favorevolmente dal sindacato. « *L'avevamo più volte sollecitata* - ha detto il segretario confederale della Uil Fontanelli - *speriamo soltanto che non faccia la fine del provvedimento di autocertificazione rimasto inutilizzato per oltre vent'anni* ». Per il segretario confederale della Cisl Trucchi « *il provvedimento favorisce la trasparenza della pubblica amministrazione e faremo di tutto per utilizzarlo con continuità* ».

LE MILLE FACCE DEL "PIANETA ACQUA"

Roma - In Europa, se si escludono Spagna, Belgio e Italia, ci sono impianti di depurazione per il 75-90 per cento degli abitanti. In Italia, invece, non si arriva al 54 per cento. Sono questi alcuni dei dati raccolti dalla Direzione Centrale Comunicazione Immagine del Gruppo Acqua che ha organizzato un Centro di Documentazione in grado di fornire informazioni tecnico-scientifiche per tutti coloro che si occupano di ecologia e risanamento ambientale. Per quanto riguarda il problema della depurazione degli scarichi, i dati forniti dal Centro Documentazione, in un dossier sulle acque, non sono certo confortanti: la distribuzione degli impianti che non funzionano è del 37 per cento al Nord, del 53 per cento al Centro e del 66 per cento al Sud. E sulle cause di questo mal funzionamento la situazione non è certo migliore. Il 50 per cento dei depuratori non è in esercizio per mancanza di personale adeguato e per incompletezza dell'impianto; il 15 per cento perché guasto; l'8 per cento per eccessiva burocrazia e il 28 per cento per motivi non meglio specificati. Nelle schede informative sul « *pianeta acqua* » non poteva poi mancare un capitolo dedicato all'Adriatico con tanto di riepilogo sui finanziamenti concessi per il suo risanamento. Per ora sono disponibili 84 miliardi ai quali se ne devono aggiungere altri 200 assegnati dal Ministero dell'Ambiente alle regioni che si affacciano sul mare per realizzare progetti di risanamento.

Altri contributi dovrebbero poi pervenire dalla Banca Europea degli Investimenti (Bei) che ha accordato all'Italia finanziamenti per 600 miliardi. Anche il fenomeno « *siccità* » che riaffiora sempre nel corso dell'estate, ha però un suo « *posto d'onore* » all'interno del dossier. Di acqua, secondo i dati forniti dal Centro Documentazione, in Italia ce n'è quanta se ne vuole. Il problema è che il servizio è frammentato in circa 6.000 acquedotti diversi che impiegano appena 25.000 addetti contro i 60.000 della Francia e gli 80.000 della Gran Bretagna. La distribuzione è poi affidata per lo più ai singoli Comuni (63,7 per cento) e ai Consorzi (20,7 per cento). Le tariffe dell'acqua risultano inoltre piuttosto basse: 400 lire al metro cubo a cui si deve aggiungere il contributo per la fognatura e la depurazione raggiungendo le 580 lire. Il tutto per una spesa complessiva che per una famiglia italiana si aggira intorno alle 100-150 mila lire all'anno. Anche in questo caso il paragone con il resto d'Europa non regge: in Francia l'acqua ha un costo di 1.700 lire al metro cubo, in Belgio di 2.200 e in Germania di 2.400.

CRISI IDRICA: LA MAPPA DELL'ACQUA POTABILE

Roma - Ogni cittadino italiano può contare su un'erogazione giornaliera di circa 278 litri d'acqua potabile. Di questi 213 sono destinati ad abitazioni e negozi, 40 all'industria o altre attività e 25 ad usi pubblici. Il tutto senza contare la diversa distribuzione geografica. Si parla infatti di una media di 614 litri per ogni abitante del Nord, di 281 per il Centro e di 458 per il Sud e le isole. Secondo l'indagine Istat sugli acquedotti e le reti di distribuzione di acqua potabile riferita al 1987 diffusa oggi dall'istituto, la Lombardia con un milione 089.708 metri cubi di acqua erogata ogni anno è la regione italiana con maggiori risorse idriche. L'ultimo posto nella classifica dell'Istat spetta invece al Molise con 27.326 milioni di mc d'acqua. Dal 1975 al 1987 sono stati costruiti 1856 nuovi acquedotti che sono così passati da 11.647 a 13.503 migliorando così le condizioni igienico sanitarie della popolazione. Conseguenza della crescita degli impianti idrici è l'aumento di acqua addotta (quella che dalla sorgente o fonte di alimentazione viene immessa nel serbatoio dell'acquedotto) pari a circa 2.081 milioni di metri cubi.

Secondo la classifica dell'Istat, degli 8.092 comuni italiani 175 sono ancora senza acquedotto. Ma il problema più grave rimane quello della dispersione delle reti idriche. In tutta Italia si parla infatti di circa 2 miliardi 150 milioni di metri cubi di acqua dispersi per la « *fatiscenza* » o la cattiva manutenzione degli impianti di circa 1 miliardo e 352 milioni di metri cubi nell'Italia del Nord e del Centro e 796.743 metri cubi nel Mezzogiorno. In relazione al flusso idrico, poi, risultano più importanti gli acquedotti a diffusione interprovinciale e interregionale perché hanno una portata superiore di quelli comunali ed intercomunali, anche se questi ultimi sono in maggioranza. Nel 1975 infatti, gli acquedotti comunali ammontavano a circa l'81,4 per cento del totale degli impianti idrici e nel 1987 all'83,3 per cento. Gran parte dell'acqua addotta proviene invece dagli impianti gestiti da altri enti tra cui le aziende municipalizzate (con 144 acquedotti e 1.906.581 mc), quelle consorziali (1.256 impianti e 1.463.330 mc) e gli enti di diritto pubblico (536 impianti e 1.483.137 mc). Ed ancora: il 53,9 per cento degli acquedotti gestiti dai comuni è localizzato nell'Italia Nord-Occidentale, mentre il 33,9 di quelli gestiti da altri enti e il 30,9 per cento di quelli a cosiddetta gestione multipla appartengono all'Italia meridionale. 4.489 acquedotti forniscono 4.754 milioni di mc di acqua resa potabile con disinfettanti e 1.159 milioni di mc di acqua resa potabile con altri trattamenti come l'ossidazione. Questa, la tabella Regione per Regione di acqua addotta, immessa ed erogata:

	Acqua (000 mc) Addotta	Immessa	Erogata
Piemonte	586.672	559.426	468.516
Valle d'Aosta	24.119	18.372	16.238
Lombardia	1.336.594	1.263.787	1.089.708
Trentino-Alto Adige	237.117	178.492	153.804
Bolzano-Bozen	84.812	74.055	64.941
Trento	152.305	104.437	88.863
Veneto	587.867	539.276	415.015
Friuli-Venezia Giulia	194.317	179.481	140.917
Liguria	319.878	269.665	241.446
Emilia-Romagna	435.483	412.955	330.404
Toscana	461.661	419.053	321.970
Umbria	95.632	86.475	67.688
Marche	178.308	152.502	124.803
Lazio	875.485	849.674	609.645
Abruzzi	215.698	202.922	142.701
Molise	50.640	43.875	27.326
Campania	625.385	605.928	480.094
Puglia	474.255	406.237	313.654
Basilicata	99.486	84.579	66.708
Calabria	340.164	305.462	238.634
Sicilia	544.471	525.862	381.343
Sardegna	241.422	178.402	144.318
Italia	7.924.654	7.309.515	5.774.932
Nord-Centro	5.333.133	4.956.158	3.980.154
Mezzogiorno	2.591.521	2.353.357	1.794.778

NUOVO ACQUEDOTTO A CASTELBIANCO

Castelbianco, (SV) - Un nuovo acquedotto e un invaso, in grado di sfruttare la sorgente delle Allegrezze e risolvere i problemi idrici di Arnasco, Onzo, Vendone e Ortovero, sarà finanziato a Castelbianco. Gran parte della spesa prevista, che ammonta a circa mezzo miliardo, verrà coperta con un finanziamento ottenuto nell'ambito dei PIM (Piani Integrati Mediterranei) della CEE mentre la restante cifra, ammontante a poche decina di milioni, sarà divisa tra il Comune e la Comunità montana.

TURISMO: 500 COMUNI CHIEDONO MENO COSTI E PIÙ VANTAGGI

Forte dei Marmi (Lucca) - I comuni a prevalente economia turistica (circa 500 su 8.000 con esclusione delle grandi città come Venezia, Firenze, Roma) vogliono meno costi e più vantaggi dal turismo che oggi, spesso, porta anche danni alle Comunità locali, disservizi nelle amministrazioni comunali e relativi impegni di spesa (acquedotti, nettezza urbana, traffico). E per arrivare a contare più nelle scelte e nella gestione del turismo si apprestano a darsi uno statuto specifico e a dotarsi di un centro studi che sia fonte di interventi sicuri. Questo « *piano di guerra* » è stato messo a punto dal comitato Marmi, (dove nacque due anni fa), per la prima volta dopo le elezioni ed in vista dell'assemblea nazionale dell'Anci. A questa assise il coordinamento, (ne fanno parte venti comuni dalla Sicilia alla Val d'Aosta) proporrà l'istituzione di una specifica consulta dei comuni turistici « *essendo specifici i problemi delle amministrazioni locali a prevalente attività turistica* ». Fra i sindaci intervenuti al Forte, convocati dal promotore del coordinamento Fidia Arata e dal segretario Pietro Ratti, quelli di Cortina, Taormina, La Thuile, Cogne, Lignano Sabbiadoro, Bardonecchia, Rivisondoli, Bolsena ed altri.

La riunione è servita anche per un esame dei bilanci ed unanime è stato il rimpianto per la soppressione dell'Invim e della tassa di soggiorno, perché si sono creati vuoti che pesano nella gestioe dei servizi, mentre « *la promozione turistica con la incompiuta riforma degli Ept (Enti Provinciali Turismo) ed il mancato decollo delle (Aziende Turistiche) Apt è gestita dai commissari* ». Fra i nuovi « *balzelli* » che gravano sul turismo quelli per la rimozione della nettezza urbana i cui costi sono oramai esorbitanti per utenti e comuni. Gli amministratori dei comuni turistici hanno poi rilevato che bisogna studiare con attenzione i riflessi della prevista tassa comunale sugli immobili che rischia di danneggiare i residenti, mentre si fa strada il concetto della partecipazione finanziaria dei privati alla gestione di alcuni servizi (polizia municipale, igiene urbana). Per la gestione integrata delle risorse turistiche italiane il rappresentante della Faiat, Piero Brogi, ha proposto l'attuazione dei « *convention bureau* », strutture miste fra pubblico e privato in grado di rappresentare l'offerta locale in modo razionale verso i tour operator. « *Questo tipo di struttura* - ha detto Brogi - *ha permesso a New York di raddoppiare i turisti in pochi anni* ».

Il coordinamento ha poi sottolineato l'urgenza di dotare i comuni di autonomia impositiva per gestire il turismo « *senza campanilismi, in quanto uno sviluppo controllato del comparto gioverà a tutte le amministrazioni* ». I sindaci valdostani hanno poi riferito che la Francia sta organizzando, dopo un primo incontro svoltosi a Grenoble, un'associazione dei comuni turistici montani d'Europa a conferma della loro specificità ed esigenza di soluzioni particolari che necessitano quando, per esempio, un comune di 7.200 abitanti, come Cortina d'Ampezzo, « *sopporta* » ogni anno un milione e mezzo di presenze. Il coordinamento dei comuni turistici rafforzerà nelle prossime settimane la sua azione di rivendicazione che ha trovato « *nel fiasco turistico dei mondiali di calcio nuove motivazioni per gestire dalla realtà locale il fenomeno, che sfugge invece a soluzioni centralizzate come quelle attuate durante la competizione calcistica* ».

PUBBLITECNICA: CORSO SU PROFESSIONALITÀ SEGRETARI

Roma - Obiettivi: questa nuova edizione è stata progettata tenendo conto delle positive esperienze acquisite nelle precedenti analoghe iniziative. È stato mantenuto pressoché inalterato il programma del corso, ma sono stati modificati e migliorati alcuni contenuti, in modo da rendere le « *giornate* » ancora più efficaci. Le finalità del seminario sono quelle di fornire le conoscenze sugli aspetti praticoorganizzativi del lavoro d'ufficio e consentirà di apprendere le forme per una comunicazione ottimale attraverso la voce, lo scritto, il telefono. Arricchirà, inoltre, di tecniche operative che facilitano il lavoro dei capi.

Destinatari: il corso è rivolto al personale addetto ad attività segretariale di strutture pubbliche. L'iniziativa è a numero chiuso di partecipanti, per cui le iscrizioni saranno accettate, nel numero massimo previsto, secondo l'ordine cronologico col quale perverranno.

Duranta: tre giorni.

Contenuti: ruolo e responsabilità di chi svolge compiti di segreteria; come comunicare in maniera efficace e corretta; comunicare con il telefono; corrispondenza e comunicazione all'interno ed all'esterno; aspetti pratico organizzativi (la gestione dell'agenda, l'organizzazione di riunioni ecc.). Metodologia didattica: la metodologia utilizzata sarà prevalentemente « *attiva* », favorendo il coinvolgimento e sperimentando, in prima persona, gli apporti del corso, attraverso esercitazioni, lavoro di gruppo, simulazioni e discussioni.

ACQUEDOTTI: ENTRO IL 1990 PROGETTO DEFINITIVO "M. BIANCO"

Aosta - Entro il 1990 dovrà essere redatto in via definitiva il progetto dell'acquedotto « *Monte Bianco* ». È questo l'obiettivo minimo fissato dall'assessore regionale ai lavori pubblici, Martin, al termine di una riunione con il gruppo di tecnici incaricati della progettazione. Il costo per la realizzazione dell'opera, che prevede la captazione di alcune sorgenti ai piedi del Monte Bianco con la possibilità di trasportare fino ad Aosta una quantità d'acqua di circa 500 litri/secondo, sufficiente al fabbisogno di una popolazione di 100 mila persone, è stato valutato attorno ai 110 miliardi di lire.

La riunione è stata convocata all'assessore in seguito ai « *sempre più allarmanti problemi idrici* » provocati dalla siccità. « *Il valore e l'importanza dell'opera* - ha precisato Martin - *sono indiscutibili in quanto, una volta ultimata, permetterà di soddisfare il fabbisogno di acqua di Aosta e della sua cintura, anche tenendo conto di un prevedibile aumento della domanda* ».

CHIESTI 600 MILIARDI PER I PIANI PAESISTICI

Roma - Contributi del Ministero per i beni culturali fino al 30 per cento della spesa per la redazione dei piani paesistici sono previsti da una proposta di legge presentata dall'on. Paini e da altri deputati comunisti ed assegnata alla Commissione Culturale per l'esame in sede referente. Per il finanziamento dei piani e dei progetti si chiede lo stanziamento di 600 miliardi per gli esercizi dal 1990 al 1994. Dopo aver considerato che, a cinque anni dall'entrata in vigore della legge 431 (nota come legge Galasso) poche regioni hanno provveduto al varo dei piani paesistici, e che le regioni « *non sono molto avvezze alla pianificazione* », l'on. Paini propone innanzitutto di spostare il termine per la redazione dei piani paesistici, già fissato al 31 dicembre 1986, al 31 dicembre 1992. Per incentivare l'iniziativa regionale, la proposta di legge prevede la concessione di contributi a progetti finalizzati « *alla salvaguardia di aree di particolare valore ambientale o caratterizzate dalla presenza di beni di particolare interesse archeologico, artistico e storico* ».

Il provvedimento affida al Ministero per i beni culturali e ambientali la costituzione di un comitato per la redazione del piano, composto da esperti di propria nomina e in pari numero designati dal consiglio regionale.

REGIONI: ABRUZZO, 62 MILIARDI DA FONDO SOCIALE CEE

Bruxelles - La Commissione Europea ha destinato 41,34 milioni di Ecu (circa 62 miliardi di lire) alla Regione Abruzzo per favorire l'occupazione nel settore agricolo, artigianale e commerciale.

Il piano di sviluppo ha due scopi: il primo, quello di migliorare il livello d'impiego creando condizioni per stabilizzare il numero di persone impiegate in agricoltura, per ampliare la produzione industriale ed artigianale e per promuovere lo sviluppo nel settore dei servizi, in particolare del turismo. Il secondo obiettivo è ridurre gli squilibri economici e sociali tra le zone costiere e quelle interne, incoraggiando i rapporti tra i vari settori economici e le differenti zone della Regione.

Per raggiungere gli obiettivi il programma si incentra sulla formazione professionale in tre aree: il settore produttivo, i servizi urbani e la tutela dell'ambiente.

CEE: INIZIATIVE A FAVORE AGRITURISMO

Bruxelles - Un piano per lo sviluppo e il coordinamento dell'agriturismo nella CEE è stato approvato a Bruxelles dalla Commissione Europea.

Si tratta - hanno precisato fonti dell'esecutivo comunitario - di iniziative per stabilire una corretta definizione dell'informazione sull'insieme dei prodotti che compongono il turismo rurale.

Altre iniziative riguardano la facilitazione dell'accesso ai fondi comunitari da parte degli operatori del settore agrituristico, il miglioramento della gestione e delle aziende e la formazione di personale specializzato. La Commissione, inoltre, prospetta anche aiuti per l'integrazione del sistema di commercializzazione del prodotto agrituristico a livello Europeo.